CALCIO

La Coppa Italia da domenica 21

In via di esaurimento la fase delle amichevoli, da domenica 21 agosto comincia la stagione ufficiale con il primo turno della Coppa Italia.

Ravenna-Palermo ...... (vincente contro Milan)
Lodigiani-Inter ...... (post. al 22) (vincente contro Padova)
Monza-Venezia ...... (vincente contro Torino)
Como-Ascoli ...... (vincente contro Foggia)
Bologna-Atalanta ...... (vincente contro Cagliari)
Perugia-Verona ...... (vincente contro Parma)
Juve Stabia-Udinese ...... (vincente contro Fiorentina)
Acireale-Vicenza ...... (vincente contro Sampdoria)
Modena-Cosenza ...... (vincente contro Lazio)
Spal-Piacenza ...... (vincente contro Bari)
Salernitana-Andria ...... (vincente contro Napoli)
Reggina-Lecce ...... (vincente contro Cremonese)
Pescara-Cesena ...... (vincente contro Genoa)
Fiorenzuola-Ancona ...... (vincente contro Roma)
Pro Sesto-Reggiana ...... (vincente contro Brescia)
Chievo-Lucchese ...... (vincente contro Juventus)

La prima schedina

(21 agosto '94)

Acireale-Vicenza
Bologna-Atalanta
Chievo V.-Lucchese

Como-Ascoli
Juve Stabia-Udinese
Modena-Cosenza

Monza-Venezia
Perugia-Verona
Pescara-Cesena

Pro Sesto-Reggiana
Reggina-Lecce
Salernitana-F. Andria
Spal-Piacenza

IL PICCOLO *del lunedì*

SPECIALE Sport

Risultati Totip

1.a corsa:	1.o Oceano	x
	2.o Lucas dei Fab	1
2.a corsa:	1.o Oro del Reno	1
	2.o Okavanga	1
3.a corsa:	1.o Martini Rosso	1
	2.o Mortano	2
4.a corsa:	1.o Nina Fa	2
	2.o Naraho	2
5.a corsa:	1.o Malinovo	2
	2.o Molly dei Fab	x
6.a corsa:	1.o Monfumo Dra	x
	2.o Garret LG	2
Montepremi:	L. 1.725.743.600	

ATLETICA / DAGLI OTTOCENTO IL SECONDO ORO AZZURRO NELL'ULTIMA GIORNATA DEI CAMPIONATI DI HELSINKI

Benvenuti conquista l'Europa

Ungheria: il trionfo di Schumacher

BUDAPEST - Settima vittoria stagionale per Michael Schumacher (Benetton) nel Gran Premio d'Ungheria, davanti a Damon Hill e all'olandese Verstappen. Schumacher ha ampliato il suo vantaggio in classifica portandosi a 76 punti contro i 45 di Hill. Ma sulla sua testa pende sempre la squalifica per due gare inflittagli dalla Fia per aver ignorato un segnale di stop durante il Gran Premio d'Inghilterra. Il ricorso sarà preso in esame dalla Fia il 29 agosto, il che significa comunque che Schumacher potrà correre domenica 28 in Belgio.

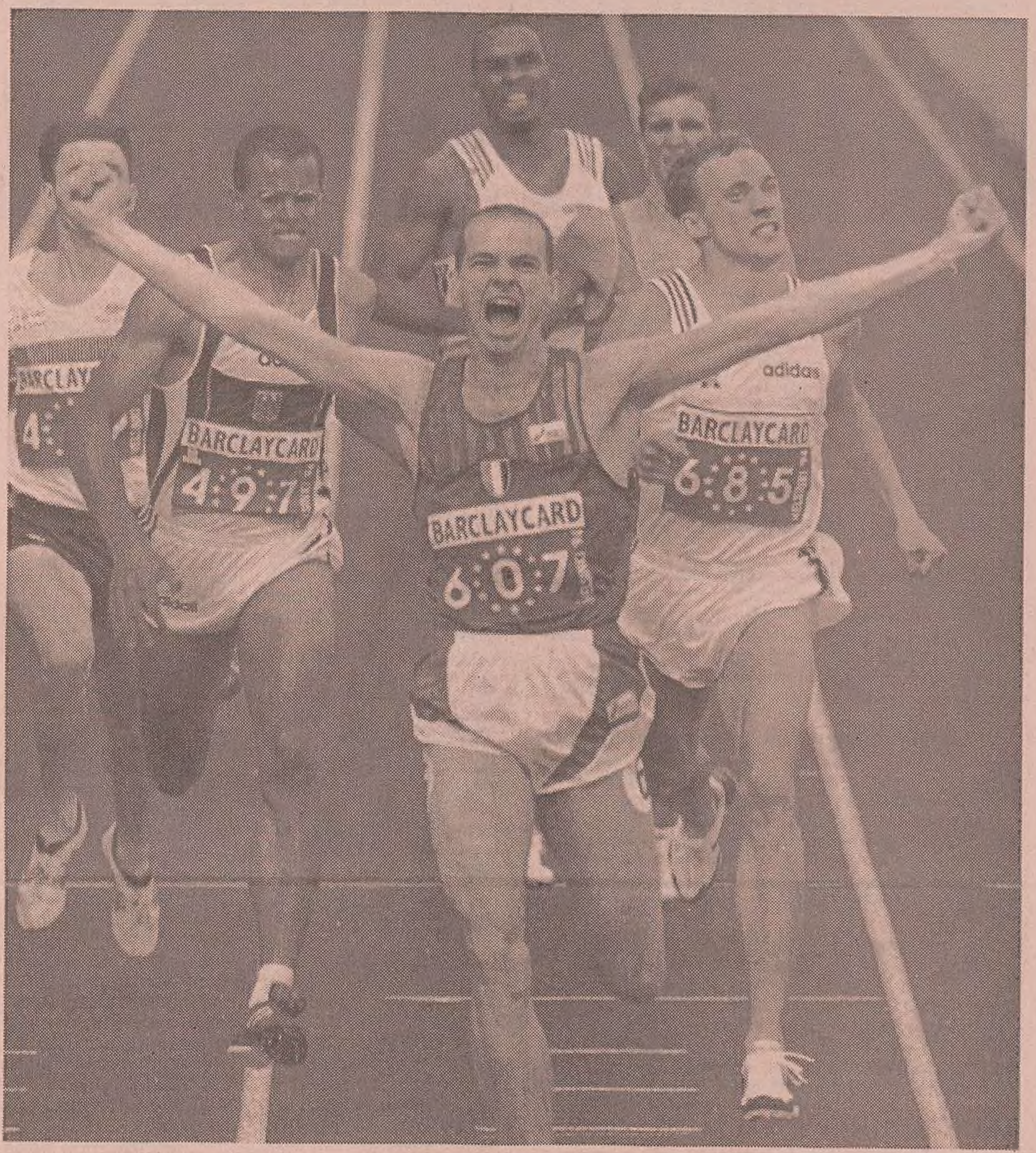
A pagina IV

HELSINKI — Uno squarcio d'azzurro anche nell'ultima giornata dei campionati europei. Andrea Benvenuti, finalmente: per se stesso e per l'atletica italiana. Benvenuti più forte di tutte le disgrazie fisiche che gli hanno messo a soqquadro la carriera, saccheggiato mesi di attività, rubato vittorie (come quella mondiale che era quasi sicura l'anno scorso a Stoccarda).

Benvenuti più forte, nettamente, di tutti gli avversari di qui, ridimensionati seccamente nei 200 metri finali di una gara lenta, troppo lenta (1.46.12, 54.29 ai 400) per un campionato europeo che si rispetti: non basta il tatticismo a giustificarla. Doveva e poteva essere una doppietta, come quella puntualmente messa a segno nei 3000 siepi dal duo Lambruschini-Carosi, ma Giuseppe D'Urso non è riuscito a dare continuità all'argento conquistato nel mondiale 1993, terminando quinto (1.46.90).

Per un po' la rappresentativa italiana ha avuto nel suo medagliere un argento in più, quello della staffetta 4x400 maschile. Gli azzurri erano infatti finiti secondi dopo che la giuria aveva squalificato gli atleti francesi e russi. Ma il ricorso presentato da questi ultimi è stato accolto e gli italiani sono tornati al quarto posto.

A pagina V



CALCIO / SOTTO ACCUSA LA GESTIONE MATARRESE

«Mani pulite» sui «piedi sporchi»

E intanto il Ravenna insiste e chiede alla magistratura il reintegro in serie B

RAVENNA — La querelle Ravenna-Federazione rischia di mettere a soqquadro il mondo del calcio, mentre è stato assegnato ai procuratori del pool di «Mani pulite» il procedimento per riscontrare il contenuto dell'esposto-denuncia presentato nei giorni scorsi da Francesco Farina, ex presidente del Modena. È stata disposta anche la trasmissione di copia della documentazione alle procure delle città in cui hanno sede le società calcistiche di Serie A e B chiamate in causa da Farina. Questo per questioni di competenza territoriale.

Oltre che per accertare violazioni della legge «manette agli evasori», a Milano si indagherà su una ipotesi di abuso d'ufficio. Secondo Francesco Farina molte società partecipanti ai due massimi campionati di calcio nazionali avrebbero evaso imposte per un centinaio di miliardi.

Secondo fatto: il Ravenna ha chiesto formalmente al presidente federale Matarrese di disporre «l'annullamento d'ufficio del provvedimento del Consiglio federale» con il quale il 2 agosto fu «disposta l'iscrizione al campionato di serie B del Cosenza» e di ammettere «il Ravenna a partecipare al campionato di serie B». La richiesta spedita via fax a Roma, è firmata dall'avv. Bruno Catalanotti, che tutela gli interessi della società giallorossa, ed è motivata dal fatto che, secondo il legale, la posizione del Cosenza non potrà non essere rivista alla luce delle inchieste in corso da parte della magistratura penale. Per questo — si legge nella richiesta avanzata a Matarrese — «intuibili ragioni di opportunità suggeriscono che il riconoscimento del buon diritto del Ravenna a partecipare al prossimo campionato di B avvenga da parte della Figc prima che si pronuncino le magistrature».

L'iniziativa del legale segue di 24 ore la presentazione al tribunale civile di Ravenna di un ricorso d'urgenza ex articolo 700 del codice di procedura civile perché venga riconosciuto il diritto soggettivo del Ravenna di essere ammesso a disputare il prossimo campionato di serie B.

Intanto Francesco Farina, maggior azionista ed ex presidente del Modena (si è polemicamente dimesso nei giorni scorsi) ha replicato con una dichiarazione alle affermazioni fatte dal presidente della Lega Nizzola. Farina ha spiegato di aver preso atto «con sconcerto» delle dichiarazioni di Nizzola («il consiglio della Lega del 22 luglio scorso ha deciso che tutti i contributi dovuti alle società non in regola con la documentazione prescritta, saranno sospesi sino a quando non saranno stati presentati tutti i documenti») e ha aggiunto: «Tengo a precisare che nel consiglio del 22 non si è affatto parlato, e quindi deliberato, di sospensione di contributi. Attendo con ansia l'approvazione del verbale del consiglio del 22 sperando che non si abbia l'ordine di falsificare anche quello», ha concluso l'ex presidente.

In un'intervista esclusiva fatta alla «Gazzetta dello Sport», che la pubblica oggi e che ne ha anticipato la sintesi, il presidente della Figc Matarrese ha replicato alle accuse che gli sono state mosse nelle ultime settimane sia da tesserati sia da esponenti politici. Matarrese, in particolare, sostiene che l'esposto presentato dal presidente del Modena, Francesco Farina, alla Procura della Repubblica del tribunale di Milano manca di fondamento e spiega perché le società non hanno mai evaso l'Irpef.

In relazione al caso Cosenza, Matarrese, secondo l'anticipazione resa nota da «La Gazzetta dello Sport», afferma che nonostante talune irregolarità, l'iscrizione della squadra al campionato di B è avvenuta nei termini previsti. Nell'intervista il presidente federale, oltre a ribadire che non intende dimettersi (il suo mandato scadrà nel 1996), chiede ai presidenti di Camera e Senato, Pivetti e Scognamiglio, di «essere convocato davanti alle commissioni competenti per smontare questa vergognosa campagna che mira ad aggredire l'autonomia dello sport e delle federazioni».

Stasera il battesimo della Triestina

TRIESTE - Toccherà ai messicani del Guadalajara, stasera alle 21, allo stadio «Rocco», tenere a battesimo la Nuova Triestina che l'allenatore Pezzato sta svezzando in questi primi giorni di ritiro a Magnano in Riviera. C'è curiosità attorno a questa squadra che stasera schiererà l'ultimo acquisto Tiberio e anche due stranieri che sono in prova, unitamente al centrocampista della Pro Sesto, Zocchi.

A pagina III

Basket, finale Usa-Russia

TORONTO - Le previsioni della vigilia assegnavano l'oro agli Stati Uniti e l'argento alla Croazia. Ma non tenevano nella dovuta considerazione la rappresentativa russa, che in semifinale ha eliminato quella croata per 66-64 e in finale affronterà gli imbattuti americani. Questi a loro volta si sono qualificati superando per 97-58 la Grecia. Grecia che è stata battuta, nella finale per il terzo e quarto posto, dalla Croazia per 78-60. In quella per il quinto e sesto l'Australia ha poi eliminato il Portorico per 98-63. Oltre alla finale Usa-Russia, i mondiali si concludono quindi con lo scontro Cina-Canada per il settimo e l'ottavo posto.

CALCIO

NELL'AMICHEVOLE CON LA JUVE I VENETI SI DIFENDONO BENE E GIOCANO IN CONTROPIEDE - ATTESO IL TERZO STRANIERO

E' un Padova già in trincea

TORNEO IN SPAGNA

Un grande Mancini suona la carica per la Sampdoria

LA CORUNA — Doveva essere una finale di consolazione, lo è stata davvero. Opposta al Porto nella partita valida per la conquista del terzo posto nel torneo spagnolo «Teresa Herrera», la Sampdoria ha ritrovato il suo uomo più importante, quel Roberto Mancini (nella foto) che non giocava più una partita intera da quattro mesi, a causa di un infortunio.

Il capitano blucerchiato ha esibito la sua classe cristallina segnando una splendida rete, servando a Serena un assist da favola (non sfruttato), ha giocato con autorità e ha dimostrato una condizione atletica già rispettabile. Se a questo si aggiunge il gol del bomber Bertarelli, al suo dodicesimo centro dall'inizio della stagione, che ha regolato definitivamente i portoghesi, il quadro sampdoriano si può dire fin d'ora davvero soddisfacente.

La manovra dei genovesi è comunque ancora difficoltosa e deve acquistare in scioltezza: Eriksson però sta studiando l'evoluzione tattica dei suoi uomini e ha pronti i correttivi del caso. Tra i giocatori apparsi più brillanti, da segnalare Mihajlovic e Maspero.

Per la cronaca, il torneo «Teresa Herrera» è stato vinto dal Real Madrid, che in finale ha battuto per 1-0 i padroni di casa del Deportivo La Coruna.

I bianconeri, nel primo tempo impacciati e inconcludenti, si sono svegliati nella ripresa: il promettente Del Piero ha centrato due volte i legni della porta difesa da Bonaiuti. Gli uomini di Stacchini hanno dimostrato molta grinta e un'invidiabile condizione fisica. Bene Lalas e Maniero. Risultato finale: 0-0.

PADOVA — Con la partita di ieri sera all'Euganeo, il Padova ha terminato la prima parte della preparazione. Tre settimane a Bressanone e tante partite (o partitelle) amichevoli hanno dato una non ancora precisa fisionomia di quella che sarà la squadra che affronterà il prossimo campionato. A parte i risultati, che valgono quello che valgono, qualche indicazione è pure venuta, stando anche alla partita di ieri sera contro i bianconeri della Juventus.

«Nei giorni trascorsi in Alto Adige - spiega l'allenatore Gino Stacchini - ci siamo concentrati sulle distanze lunghe per migliorare la resistenza dei giocatori alle distanze prolungate. Quest'anno dovremo poi arrivare alla fine ancora in grado di avere fiato, perchè nelle ultime partite si decide la salvezza. Non ci sarà perciò una partenza a razzo, dobbiamo cercare di calibrare le nostre forze».

Ma la preparazione dei biancoscudati è apparsa ancora indietro. «Il motivo è semplice - afferma Stacchini -, lo spareggio con il Cesena, giocato il 15 giugno ha scombussolato tutte le date e le tabelle degli allenamenti. E poi è la squadra che non è ancora completa, tra infortuni e giocatori che devono arrivare».

Ai tecnici padovani è infatti mancata finora la disponibilità dell'intera rosa: Franceschetti, punto di forza della difesa, è praticamente fermo, il suo recupero dovrebbe essere ormai cosa di giorni; Coppola è stato operato l'altro ieri all'arco zigomatico sinistro e dovrebbe essere disponibile tra venti giorni; Ottoni e Putelli, fermi da tempo, sono sulla strada del recupero. E poi i due stranieri, l'americano Lalas e il croato Vlaovic, arrivati a Bressanone a ritiro già iniziato, hanno avuto qualche difficoltà, come era naturale, ad ambientarsi e a conoscere i compagni di squadra.

E ancora il terzo straniero (ma non necessariamente straniero) che non arriva e su cui i tecnici avevano puntato molto per dare vigore al centrocampo. Gli allenatori non sono d'accordo con la proposta dei dirigenti di aspettare la riapertura del mercato di novembre per «agganciare» ancora il danese Lonstrup del Copenhagen o l'inglese di colore Rocastle del Manchester City.

«Aspettare novembre - dicono Stacchini e Sandreani - significa avere già giocato nove partite, cosa che non possiamo permettercelo. Dobbiamo avere una formazione completa e in forma già dalla prima giornata di campionato». E allora dove cercare? In questi ultimi giorni si sono fatti due nomi: Mauro Picasso, 29 anni, nelle ultime due stagioni alla Reggiana e Daniele Zoratto del Parma... che però ha 33 anni.

Ferragosto in famiglia per i giocatori che hanno ottenuto due giorni di liberà. Si ritoveranno mercoledì a Bresseo per definire e concludere la preparazione. Non sono per il momento previste altre amichevoli importanti, a parte, forse, il 24 con i messicani del Guadalajara.

Ferdinando Viola

Rientrano gli «americani» Si rivede il vero Diavolo

Franco Baresi

MILANELLO — «Il vero ritiro incomincia solo adesso». Fabio Capello ne è convinto. Senza gli «americani» la preparazione è stata una fase preliminare, certamente incompleta. Ora, con Baresi, Albertini, Donadoni e compagnia bella, il Milan può finalmente incominciare a lavorare per respingere l'assalto delle altre grandi del campionato italiano. Per ora i dubbi riguarda la disponibilità di Massaro, alle prese con un'infiammazione al ginocchio destro e di Maldini, affaticato.

I rossoneri hanno aperto il «nuovo ciclo» giocando ieri sera a Saronno, contro la locale squadra che milita in C2. 6-0 il punteggio finale, maturato nel secondo tempo dopo che al 38' un gol di Lentini aveva sbloccato il risultato.

I sette nazionali azzurri sono reduci da una stagione lunga e faticosa; e quella che li attende non sarà di certo da meno. Ci saranno, oltre agli impegni in rossonero, anche le partite di qualificazione agli Europei. Dovranno «spremersi» ancora una volta. D'altra parte è il loro mestiere.

Capello è alle prese con il problema di fare lavorare gli «americani» con tabelle differenziate rispetto ai carichi cui vengono sottoposti gli altri giocatori della rosa. Ma la differenziazione, nelle prossime settimane, dovrà gradualmente diminuire, per riportare tutti sullo stesso piano e riuscire a disporre in maniera omogenea di tutto il materiale umano.

Dopo l'amichevole di ieri sera a Saronno, mercoledì il Milan sarà atteso al primo test veramente severo della stagione: a San Siro, per il trofeo Berlusconi, i ragazzi di Fabio Capello incotreranno il Bayern di Trapattoni che, c'è da giurarlo, farà di tutto per togliersi la soddisfazione di battere i campioni d'Italia sul loro campo.

LA LAZIO SI AGGIUDICA DI PREPOTENZA IL MEMORIAL BARETTI

Casiraghi fa felice Zeman

Tripletta del centravanti contro l'Everton - Ancora in rodaggio il Torino

SAINT VINCENT — Quattro reti agli inglesi dell'Everton hanno permesso alla Lazio di far dimenticare le incertezze dell'incontro di apertura con il Torino e di vincere per la prima volta il Memorial Baretti, torneo di tre partite da 45 minuti l'una. A porre le basi del successo della squadra romana è stata una partenza sprint con due gol di Casiraghi nei primi 10'. Al 4' l'attaccante azzurro ha saputo sfruttare nel migliore dei modi un centro di Boksic che, con una prodezza, sulla sinistra si era liberato di un paio di avversari. Sei minuti dopo il raddoppio ancora con Casiraghi, che si è inserito su un centro in profondità di Cravero. Poi gli uomini di Zeman hanno controllato con relativa tranquillità un avversario che ha premuto a lungo, ma senza successo. Due clamorosi errori di Cottee che, solo davanti a Marchegiani, verso la mezz'ora, ha mancato un paio di facilissime occasioni hanno aperto ai laziali la porta di un successo troppo ampio se confrontato con quanto si è visto in campo. Negli ultimi due minuti, infatti, ancora Casiraghi e, poco dopo, Winter hanno infilato l'ormai demoralizzata squadra inglese. E' stata, in ogni caso, una vittoria meritata che, tra l'altro, fa ben sperare per il futuro.

In precedenza erano stati necessari sette rigori per parte per dare alla Lazio la vittoria (5- 4) nella seconda partita del Memorial Baretti. A dire il vero, gli uomini di Zeman non avevano saputo fare molto per meritarla, di fronte ad un Torino apparso più aggressivo, veloce ed incisivo rispetto alla squadra poco prima vista all'opera con l'Everton. A parziale giustificazione della Lazio va, comunque, sottolineato che aveva dovuto giocare per mezz'ora in dieci, causa l'espulsione di Chamot, autore di un brutto fallo su Rizzitelli, forse l'altra sera all'ultima apparizione in maglia granata visto che sono in corso trattative con il Genoa per scambiarlo con Padovano. Per il resto, la squadra romana ha fatto vedere poco e si era resa pericolosa soltanto al 30' con Casiraghi che, di testa, aveva mandato la palla a sbattere all'incrocio dei pali, alla sinistra di Pastine. Il Torino, invece, aveva mantenuto a lungo l'iniziativa ed ha offerto un gioco piacevole. Non aveva avuto molta fortuna in fase conclusiva, anche perchè si era trovato di fronte un Marchegiani all'altezza della sua fama. L'incontro è stato deciso al 14/o rigore, da un errore di Caricola.

Nulla da fare invece per il Torino opposto all'Everton nella partita di apertura del Memorial Baretti. I granata avevano retto per circa mezz'ora di fronte ad un avversario solido e più a posto sia per quanto riguarda la tenuta che l'impostazione di gioco. A dare il successo agli inglesi erano stati due giocatori noti al pubblico italiano: Limpar (ex Cremonese) e Rideout (ex Bari).

Per sbloccare il risultato gli inglesi avevano, comunque, avuto un grosso e involontario aiuto dal giovane portiere granata Luca Pastine, che, su un innocuo tirocross di Limpar si era lasciato sfuggire la palla, che era poi rotolata in rete. Una volta in vantaggio, l'Everton aveva acquistato maggiore sicurezza e dopo otto minuti ha raddoppiato con Rideout, che, sù centro di Jackson, aveva infilato con prontezza e precisione in porta.

CALCIO

UDINESE / LANCIATISSIMI IN PRECAMPIONATO, I FRIULANI NON RIFIUTANO IL RUOLO DI FAVORITI DELLA CADETTERIA

Zebrette d'estate, mai così belle

UDINE — L'Udinese d'agosto è come una splendida indossatrice, in passerella sempre con abiti diversi e magnifici, talmente bella da costringere lo spettatore a stropicciarsi gli occhi chiedendosi se sia reale. Sì, perché solitamente chi corre d'estate si ferma alla lunga prima degli altri, è la legge ferrea del calcio. E l'Udinese sta pedalando in questo periodo come Indurain, tanto da mettere sotto con relativa eleganza e facilità qualsiasi avversario provi a sbarrare la strada. E, appunto, con situazioni tattiche, talvolta contingenti, sempre differenti. In quanto al correre, poi, pare sia tutto previsto, fa parte dei metodi di preparazione del riconfermatissimo Claudio Bordon, preparatore che Mariottini avrebbe voluto con sé all'Inter e che invece alla fin fine ha preferito rimanere a Udine.

Partenza lanciata, ovvia flessione intermedia, ripresa nella fase cruciale primaverile, quando la B riserva solitamente anche qualche sorpresa. Una preparazione studiata apposta in funzione della nuova regola dei tre punti a vittoria. Muovere la classifica non basterà più. Se gli altri corrono tu non puoi permetterti di camminare, o almeno se covi certe ambizioni. E allora ecco la squadra a trazione anteriore, destinata alla partenza sprint in campionato per prendere subito il largo e per dimostrare che la regina pronosticata lo è anche di fatto.

Questa Udinese, insomma, è stata costruita con criterio, quello che la scorsa stagione mancò totalmente ai rappresentanti di via Cotonificio, o meglio a un presidente Pozzo con la vocazione del tuttofare. La mano di Giorgio Vitali si sente, così come quella di un Fedele cui attualmente l'opinione pubblica contesta comunque due punti: il portiere e il libero. Battistini e Caniato non sono due fenomeni, si sa, e tra i due il tecnico predilige il primo forse perché più misurato, più abile nel gioco a terra rispetto a un collega fra l'altro reduce da un'interminabile serie di noie fisiche. Ma lo scorso campionato sulla coscienza di Battistini pesarono purtroppo alcune macchie vitali, quelle che il portiere pare portarsi dietro anche in questi primi passi di stagione. Impegnato solo saltuariamente, la rete subita da Shalimov contro l'Inter ha messo ancora a nudo talune indecisioni di base sul giocatore, condite poi da alcuni interventi-saponetta che hanno messo i brividi lungo la schiena del pubblico. Siamo agli inizi, non è giusto gettare la croce addosso a nessuno, per carità, ma se il buon giorno si vede dal mattino resta solo da incrociare le dita.

E poi la questione-libero. Fedele ha inventato Calori per conferire al reparto arretrato un'impronta di maggior solidità di una squadra impostata a trazione anteriore. Ci si era abituati al libero d'impostazione (Desideri), ora dobbiamo fra mente locale su quello da bunker (appunto Calori). L'ex pisano è fisicamente tosto, abile nel gioco aereo, migliorato con palla a terra rispetto alle prime esibizioni in maglia bianconera. Ma pretendere da lui quello che può dare dal punto di vista tecnico «er Sarciccia» è improponibile. Ma è serie B, forse è meglio non dimenticarlo. Un campionato dove prevale spesso l'espressione agonistica e squisitamente fisica su quella tecnica. E l'Udinese di punti fermi, sotto questo punto di vista, ne ha diversi, dunque da integrare adeguatamente con la categoria degli operai del pallone. Il reinserimento di Pizzi a Lignano, contro i dilettanti del Friuli-Venezia Giulia, ha messo in mostra l'importanza della presenza del trequartista nella funzione di «trait d'union» fra le geometrie di Scarchilli e la coppia di punteros, sempre schierata per amore o per forza in maniera eterogenea da Fedele in queste prime apparizioni ufficiali. Poggi-Carnevale, Carnevale-Marino, Poggi-Marino: due posti per tre giocatori che a loro modo si sono già ritagliati uno spazio nel cuore dei tifosi. Soprattutto il più piccolo e nero dei tre, quel Marino che a suon di guizzi brucianti e di reti affatto casuali sta riconfermando già quanto di buono espresso lo scorso anno come secondo cannoniere del girone B della C1. Così come uno spazio, dopo una sola gara (quella contro il Bari) si è ritagliato Ametrano, napoletano piccolo e combattivo, alla De Napoli. Spazio, in ogni caso, ce n'è per tutti, stiamone certi. La B è lunga e faticosa.

Edy Fabris

Beruatto, Calori, Carnevale e Pizzi: punti di forza dell'Udinese 1994/95.

Marino, Scarchilli, Pizzi i tre gioielli di Fedele

UDINE — Dicono che sia un orso, ma un plantigrado friulano sicuramente più somigliante allo Yoghi di Hanna e Barbera che al Grizzly che uccide. Adriano Fedele, dietro la facciata burbera, è in sostanza un buono, un allenatore comprensivo. Tanto da liberare, dopo l'ultima seduta di sabato mattina, la sua truppa fino a domani, giorno di ripresa degli allenamenti dopo la pausa ferragostana e con Marino ed Ametrano a disporre di qualche ora supplementare rispetto ai compagni. I due, impossibilitati a trovare un sol posto libero sui voli del weekend alla volta di Napoli, hanno dovuto accontentarsi del lungo viaggio in treno per raggiungere le famiglie. Logica, dunque, la decisione di Fedele di concedere loro il rompete le righe nel pomeriggio di venerdì dopo un ultimo training anticipato di un paio di ore rispetto ai compagni. Soprattutto Marino (Ametrano si è infortunato... per eccesso di generosità nel corso dell'amichevole con il Bari) avrà molte cose da raccontare ai familiari, tutti o quasi di tifo interista. Lui una rete ai nerazzurri l'ha fatta, ma non solo.

«È vero, mi sono ambientato subito e alla perfezione in questa squadra — ha detto il piccolo attaccante al termine della gara di giovedì a Lignano contro i regionali di Bassi —. Ma non è stato poi così difficile. Perché quando ti ritrovi in mezzo a tante individualità di spicco ti arrivano anche più palloni giocabili, con conseguente maggior possibilità di andare a segno».

E Marino a segno ci è andato fino ad oggi a raffica, contro avversari di diversa levatura, a conferma che quanto aveva evidenziato lo scorso campionato in C1 non era stato casuale. Tanto da diventare subito uno dei beniamini del pubblico friulano, sempre pronto a sottolineare con applausi ed ammirazione la sua azione rapida e volitiva condita spesso dal gol. Così come beniamino è diventato anche Alessio Scarchilli, doppiettista a Lignano ed oltre a questo sempre autore di prestazioni ordinate ed intelligenti al servizio della squadra. «Al servizio della squadra ma anche, se posso, di me stesso — puntualizza l'ex romanista —. Quando trovo il corridoio centrale giusto non ci penso due volte a provare il colpo risolutore. Anche per me non ci sono stati problemi d'inserimento nella mia nuova squadra: il mister mi sta facendo giocare nella posizione che prediligo, quella centrale, mentre a Roma, lo scorso campionato, mi ritrovavo più defilato sulla sinistra».

Le sue bizze estive, in sostanza, sono belle e dimenticate. Ma il centrocampista bianconero precisa: «Lo ripeto: si sono scritte molte cose inesatte sul mio conto prima del mio arrivo a Udine. Logico e comprensibile che io volessi rimanere in serie A, quella che però spero di riconquistare sul campo quest'anno con l'Udinese. E i presupposti, mi pare, ci sono tutti».

Con Pizzi, poi, rientrato dopo l'infortunio sul verde del «Teghil» lignanese, l'intesa pare già perfetta. «Fra lui e me non esistono problemi di comprensione, ci basta poco per entrare in sintonia».

Fausto, dal canto proprio, attendeva il test di Lignano per verificare le proprie condizioni dopo l'assenza per infortunio. «L'amichevole di martedì (ndr: contro il Sette Spighe) mi era servita per capire se fossi o meno guarito, quella di Lignano per un controllo della mia condizione. Ho tenuto bene per circa un'ora e per adesso mi basta».

E Fedele, solitamente parco di lusinghe, cosa ne pensa dei suoi alfieri? «Scarchilli si sta confermando eccezionale di partita in partita, Pizzi è attualmente in ritardo di condizione ma rimane pedina insostituibile nel nostro scacchiere, Marino sta evidenziando cose interessanti. Al di là delle note sui singoli mi preme comunque sottolineare l'impegno complessivo della squadra in fase di preparazione, con oltre cento chilometri di corsa nelle gambe al termine di questa prima fase».

e. f.

CALCIO

TRIESTINA / STASERA (ORE 21) PRIMA USCITA CONTRO IL GUADALAJARA

Alla scoperta dell'Unione

L'«ALLEATO» GIGI PIEDIMONTE

«Daremo una mano all'amico Del Sabato»

TRIESTE — Gigi Piedimonte è ritornato a Trieste. Vestire un po' dimesso, modi sempre affabili e gentili, l'ex diesse alabardato ha risposto alla chiamata lanciatagli dall'amico Del Sabato. L'occasione, un rapporto di collaborazione che legherà, in futuro, l'Alabarda alla Reggiana, società della massima serie nella quale Piedimonte è approdato nella scorsa stagione. «Mi trovo bene a Reggio — ha spiegato — in una realtà costruita a misura d'uomo. Siamo in due diesse: Corni è il team manager, io mi occupo del capitolo giocatori. Ho 35 calciatori da dover gestire, tutta gente giovane e con buone prospettive.

A Trieste, Piedimonte era arrivato nel periodo della prima gestione Del Sabato. Con De Riù, poi, un rapporto non sempre facile che lo ha portato a lasciare la Triestina non senza uno strascico di polemiche. «Sono stato a Trieste per quattro anni di fila, prima di ritornarci ancora per uno. Via da qui, mi sono sentito praticamente in esilio. Non ho mai dimenticato Trieste. Era stata una mia libera scelta di andarmene. Quando lavoro, cerco di fare del mio meglio ma non voglio interferenze; altri, a Trieste, volevano invece avere in mano tutti i bottoni. Ad un certo punto ho capito che non sarebbe stato più possibile lavorare seriamente: volevano anche farmi ricadere addosso responsabilità che non avevo».

Screzi ed incomprensioni appartengono alla storia. C'è un futuro da costruire con la collaborazione di tutti. Piedimonte, per fortuna, compreso. «Giorgio (Del Sabato) per me è un fratello. Abbiamo cominciato assieme. Anche una volta che siamo usciti dal giro del calcio sono continuati i nostri rapporti. Stavolta di tipo lavorativo. Avevamo messo su due società assieme: una pubblicitaria e l'altra di import-export. Poi, io sono ritornato al calcio. A Perugia, dove ho passato tre anni.

«Cessati i rapporti di lavoro sono proseguiti quelli di amicizia. Almeno una volta al mese ci incontravamo per cenare assieme. Qualche settimana fa mi ha telefonato proponendomi di venire alla Triestina. Ho rifiutato per due motivi: il primo perché la Reggiana è in serie A; il secondo perché a Reggio guadagno una certa cifra che a Trieste non potevano darmi, né io avrei potuto pretendere. Con tutto l'affetto che nutro per Del Sabato non me la sono sentita di venire. Mi ha chiesto allora un consiglio, gli ho proposto il nome di Sabatini che era stato con me a Perugia. Un ragazzo dotato di grande grinta, che non ha paura di nulla, tantomeno di assumersi delle responsabilità. La persona ideale per questa situazione.

«Visto che mi avevano chiesto una mano, mi sono seduto attorno a un tavolo con Dal Cin per trovare il modo di fare qualcosa di positivo per la Triestina. Se fosse stato qualcun altro a chiedermelo avrei risposto di no. Ma si trattava di una questione tra amici che spero possa tramutarsi in un bene per tutti. Il rapporto di collaborazione poteva rientrare nelle strategie della Reggiana che già tiene contatti con altre società. Intanto, Marco Marzi che voleva ritornare con noi lo abbiamo dirottato a Trieste. Adesso bisognerà vedere cosa potremo offrire noi e cosa ci si offrirà. Sicuramente non si tratterà di un rapporto di sudditanza tra società di diverse categorie. Ognuno dovrà trarne dei vantaggi. È chiaro che noi guarderemo soprattutto verso il settore giovanile alabardato. Per contro, potremo dirottare verso Trieste qualche giocatore che torni utile per la prima squadra.

«Peccato, perché per quest'anno c'è poco da fare. Avevamo un paio di ragazzi, un centravanti ed uno stopper, ma li abbiamo già piazzati. Quando Del Sabato mi ha chiamato era già finito tutto.

«Intanto, dai nuovi che han preso, sembra che a Trieste stiano facendo molto bene. Gli mancano soltanto quegli "under" che non sono facili da reperire. Il resto è tutta gente da serie C. È un bene per la città che è sempre stata attenta al buon calcio. La Triestina è finita in disgrazia solo per una serie di coincidenze: per la voglia di far troppo bene è finita male. Conosco bene Trieste. Qui ho tante amicizie coltivate anche dopo la mia partenza. Spero, ora, di poterle rinsaldare. Forse mi vedrete in città un po' più spesso. Già prima, la domenica, chiedevo il risultato della Triestina; adesso, ammesso che l'operazione vada in porto, dovrò seguirla per forza anche al sabato».

Alessandro Ravalico

Servizio di
Maurizio Cattaruzza

TRIESTE — Il cartello «lavori in corso» sarà eccezionalmente tolto da Franco Pezzato solo per novanta minuti o poco più, il tempo necessario per il vernissage dell'Alabarda previsto per questa sera alle 21 allo stadio «Rocco». Un'ouverture che avrà come graditi ospiti i messicani del Guadalajara, solida formazione di serie A che sta girando la Penisola con qualche nazionale al seguito. Una volta spenti i riflettori, la Triestina tornerà nel suo laboratorio, in Friuli.

L'evento, come già sottolineato, capita in un giorno poco felice. Per Ferragosto la città ogni anno rimane mezza vuota. Molti tifosi, però, code e mogli permettendo, sono allettati dall'idea di rientrare in tempo per tentare di scoprire come Pezzato sta assemblando tutti quei «pezzi» in questi primi giorni di ritiro a Magnano in Riviera. Molti, in sostanza, vorrebbero già prendere le misure della Nuova Triestina, anche se onestamente ci pare ancora un po' presto per formulare qualsiasi giudizio. Al di là del valore dell'avversario, non dovrebbe assolutamente creare allarmismi una eventuale prova negativa della Triestina, come per contro sarebbe imprudente entusiasmarsi per un risultato prestigioso.

In questa fase rigorosamente sperimenatale, Sabatini e Pezzato hanno cercato di dare più di uno stimolo ai tifosii per portarli stasera allo stadio dopo una giornata passata in spiaggia o in mezzo al verde. Innanzitutto ieri hanno definito l'acquisto di Federico Tiberio (classe 1968), un classico cavallo di ritorno visto che era cresciuto nelle giovanili della Triestina facendo anche un'apparizione in serie B. In questi anni ha giocato nell'Ospitaletto, Giorgione, Olbia e nella Massese con la quale è venuto a anche a Trieste. E' un buon marcatore, sicuramente di categoria superiore.

Contro i messicani, l'allenatore alabardato schiererà anche il centrocampista Moreno Zocchi del '69 (ecco il secondo stimolo). Il giocatore fino alla stagione scorsa è stato il polmone della Pro Sesto; adesso è in prova alla Triestina. Con un motore così, la Triestina in mezzo al campo avrebbe un'altra marcia. Ma non è finita.

Oggi, infatti, saranno in campo anche due stranieri, uno dei quali verrà sicuramente tesserato (terzo stimolo). Si tratta della mezzapunta croata Filipovic che ha già saggiato i campionati dilettanti in Umbria e dell'attaccante bosniaco Sead, un pezzo pregiato che vanta trascorsi nel massimo campionato svizzero.

Queste le vedettes che giosteranno in una squadra nuova di zecca e quindi tutta da decifrare formata dai vari Azzalini, Pivetta, Birtig, Pavanel, Polmonari, Marsich e Marzi. Accanto a questi troveranno spazio giocatorini più verdi come Fatone, Cifuni, Intartaglia, Iacono e i superstiti delle giovanili della Triestina.

Il principale problema di Pezzato quest'anno potrebbe essere proprio quello di avere sempre pronti, come lo impone il regolamento, tre giovanissimi che vanno dal 75' al '77.

I programmi della settimana entrante, invece, hanno subito una significativa variazione. La partita di Coppa Italia con il Sevegliano si disputerà domenica alle 16.30 e non sabato come aveva chiesto la Triestina. Di conseguenza l'incontro amichevole con la Dinamo di Mosca è stato posticipato di un giorno (lunedì 22).

Il preparatore atletico Marcuzzi cronométra le accelerazioni dei giocatori durante il ritiro. (Foto Lancia)

TRIESTINA / SABATINI PARLA DEI GIOCATORI

«Abbiamo puntato sulla qualità»

MAGNANO IN RIVIERA — Sguardo da duro, barba volutamente incolta, volto cotto dal sole, sigarette nel taschino: Walter Sabatini, con il suo phisique du rhôle, avrebbe potuto far felice Sergio Leone o uno dei tanti registi specializzati in spaghetti-western. Invece, dopo un passato giocato nella massima categoria con Sampdoria e Roma, il nostro è approdato a Trieste per dar vita dietro alla classica scrivania a un lavoro che più arduo, in così poco tempo, non avrebbe potuto presentarsi. Ricostruire in quattro e quattr'otto, in sintonia con l'allenatore Pezzato e con il placet del presidente Del Sabato, una squadra degna non solo del Nazionale Dilettanti ma anche di garantire se stessa nel futuro non è stata impresa facile. Il telefono cellulare del diesse trilla senza sosta, i contatti s'infittiscono, così come i nuovi arrivi in casa alabardata. La Triestina sta prendendo volto, anche se non è ancora finita.

«Difficoltà oggettive nella costruzione della squadra, è inutile negarlo, ce ne sono state e ce ne sono parecchie — ammette Sabatini —. Molti giocatori da noi contattati non hanno accettato di scendere di categoria, altri, già del precedente sodalizio, hanno preferito cambiare aria. Ma alla Triestina, al tirar delle somme, ci è venuto e ci è rimasto solo chi si è trovato dentro qualcosa che lo ha spinto a vestire la maglia rossoalabardata». L'allusione a Drigo e Godeas da una parte e a Marsich dall'altra appare lampante.

«E poi — continua Sabatini — non si trattava solo di operare sulla quantità ma di portare a Trieste quei giocatori che per loro caratteristiche potevano fare al caso dello schema tattico che Franco (ndr: Pezzato) aveva in mente. Abbiamo lavorato discretamente, credo, e ora si tratta solo di attendere i primi riscontri». Con in testa l'obiettivo primo, quello di far rimanere un Marsich bombardato di richieste.

«Certo, e l'averlo centrato è stato per noi un grosso colpo. Soprattutto perché il ragazzo è rimasto anche per una sorta di sfida personale. Vuole dimostrare che si può essere profeti in patria e siamo certi che riuscirà nell'intento». Sul nome del portiere Drigo, Sabatini preferisce glissare, soffermandosi però su quello di Azzalini. «Ripeto, a rimanere sono stati quelli che l'hanno davvero voluto. D'altra parte nutriamo la più completa fiducia in Azzalini, ragazzo di Conegliano già discretamente esperto del campionato che andremo ad affrontare e inoltre serio e motivato come pochi».

E il settore giovanile?

«Un patrimonio da non disperdere tanto alla leggera — conferma il diesse alabardato —. Purtroppo quest'anno non potremo per forza di cose partecipare ai più prestigiosi tornei nazionali. La categoria ci consente di allinearci, per quanto riguarda gli Juniores, al campionato Nazionale al quale peraltro siamo obbligati a partecipare, con le categorie minori iscritte ai tornei regionali e provinciali. Vedremo di lavorare con criterio anche in questo settore di vitale importanza per il futuro della società».

Ma intanto c'è da pensare ad altri problemi più impellenti. A cominciare da quello dell'impianto di gioco e di allenamento.

«L'inizio, anche se qui al "Green" ci troviamo meravigliosamente, non è stato certo dei più felici, con le ferie dei custodi del "Grezar" a impedirci l'inizio della preparazione in città. Un problema col tempo risolvibile, comunque, e ora incrociamo le dita riguardo alla possibilità di utilizzazione del "Rocco"».

Edi Fabris

PRO GORIZIA / LA PREPARAZIONE

Trevisan: «Saremo pronti per il test di Coppa»

GORIZIA — Mancano solo pochi giorni al primo appuntamento ufficiale della stagione. Domenica prossima la Pro Gorizia, infatti, sarà impegnata sul campo della Sanvitese per il primo turno della Coppa Italia. È un appuntamento molto atteso dalla squadra di Adriano Trevisan che, per la prima volta, affronterà una partita vera. I goriziani, fino a questo punto della preparazione, hanno giocato un solo incontro con il Mladost che non è certo stato un avversario probante. Per la formazione isontina non è stato possibile organizzare altre amichevoli: «In giro quasi tutte le squadre dilettantistiche — spiega Trevisan — inizieranno la preparazione in questi giorni e non siamo riusciti a trovare nessuna formazione per poterci confrontare. Peccato perché volevo trovare conferma di alcune mie idee e provare qualcosina sul piano di gioco. Contro la Sanvitese, ad ogni modo, vedremo se il lavoro impostato finora ha dato dei frutti. Certamente in questa occasione non faremo esperimenti. La società vuole andare avanti in questa manifestazione e dovremo perciò dare tutto quello che abbiamo in corpo».

In casa goriziana non è stata accolta con piacere la notizia che il campionato Interregionale si giocherà il sabato e nemmeno il calendario delle prime partite della squadra. «Abbiamo pagato la classifica dello scorso anno — dice Trevisan — siamo arrivati sul fondo e quindi ci hanno escluso dalle teste di serie. Avremo un inizio non facile, almeno per le prime cinque partite, in cui incontreremo un gruppo di squadre molto quotate. Cercheremo di non perdere colpi. Partire male potrebbe condizionare tutta la stagione. Per quanto riguarda il fatto di giocare al sabato non mi sembra una buona idea. Si perderanno sicuramente degli spettatori. Ora valuteremo se sarà il caso di chiedere per la Pro Gorizia lo spostamento degli incontri alla domenica, so che altre società hanno intenzione di farlo».

In casa della società goriziana intanto si sta lavorando per definire i quadri della rosa. Secondo Trevisan mancano ancora uno o due pezzi per rendere la squadra veramente competitiva e in grado di battersi per le posizioni di vertice. «Siamo già a buon punto — dice il tecnico — il reparto difensivo è quasi a posto. Manca ancora da definire il portiere ma che sia Michelutti o Fabbro è del tutto secondario: entrambi sono in grado di assicurarci un buon affidamento. In attacco, dopo la definizione dell'acquisto di Giulieni, penso che siamo già a posto. La coppia Romano-Giulieni ci dovrebbe assicurare quella pericolosità che in passato era mancata alla squadra. Manca qualcosa a centrocampo dove spero di definire l'ingaggio di Trangoni che sarebbe un giocatore che fa proprio al caso nostro. E sempre a centrocampo manca ancora un elemento che faccia fare il salto di qualità. Lo stiamo cercando e abbiamo già qualche indicazione che stiamo valutando.

Nella società dei due presidenti Giancarlo Pozzo e Massimo Vosca, quest'ultimo ufficiale ma nell'ombra, in questi giorni vi è una certa agitazione. Pozzo sta muovendo mezzo mondo per cercare di ingaggiare un forte giocatore della ex Jugoslavia. In proposito è stato interpellato il procuratore Nale che dovrebbe dare una risposta entro la prossima settimana. Pozzo però è anche sul piede di guerra per le condizioni dello stadio di Campagnuzza. Quella che era considerata una piccola «bombonera» sta dando segni di cedimento. Sono saltati quasi tutti i tubi dell'acqua ed è praticamente impossibile riuscire a fare la doccia. «Non è possibile — dice Pozzo — che un capoluogo di provincia non abbia uno stadio in ordine. Bisogna assolutamente fare qualcosa. Se l'amministrazione comunale non è in grado di fare in tempo i lavori, sono disposto ad anticipare i soldi per fare i lavori purché evidentemente non siano a fondo perduto. Sarebbe una figuraccia cominciare a prendere multe sin dalla prima giornata di campionato».

Antonio Gaier

SEVEGLIANO / I PROGRAMMI

Manca ancora una punta Attesa per l'Alabarda

SEVEGLIANO — Compilati i gironi, dati alle stampe i calendari, non resta che attendere il via ufficiale al torneo nazionale dilettanti. Si è appreso, dal presidente della Lega, di uno spazio in televisione grazie a uno sponsor di cui non è stato ancora ufficializzato il nome, e dei vantaggi che dovrebbero derivare dal giocare il sabato. Ma in tanti avrebbero anche voluto conoscere la soluzione del «problema-lavoro» per chi, da vero dilettante, svolge un'attività lavorativa e del «problema-scuola» per gli Under, imposti in formazione, e che hanno obblighi scolastici (quasi tutti alle prese con la «maturа» o al penultimo anno delle superiori).

Si spera che la curiosità venga, presto o tardi, soddisfatta. Nessun commento particolare, nell'ambiente seveglianese, sul calendario dei gialloblù. Prima, o poi, bisogna incontrare tutte le squadre e il momento favorevole, o contrario, dipende da tante variabili. A voler sottilizzare si può considerare non favorevole la trasferta in casa della Luparense, nella sua prima gara su terreno amico; l'incontro casalingo con il Treviso, una delle probabili big, alla quinta giornata, quando i veneti avranno completato il rodaggio; le due consecutive trasferte, alla terzultima e penultima giornata del girone di ritorno, che una squadra, eventualmente impegnata in zona retrocessione, sarebbe costretta ad affrontare con l'acqua alla gola. Tutto il resto è affidato alla dea Eupalla di Breriana memoria.

Ufficializzato dal presidente Vidal l'arrivo a Sevegliano di Dominissini, una nuova importante pedina da manovrare sulla scacchiera verde, e ora pienamente a disposizione di mister Leonarduzzi. Una nuova possibilità per il tecnico quando, come sempre capita durante il campionato, l'assetto della squadra è messo in difficoltà per colpa di squalifiche o per infortunio. E allora fanno comodo le soluzioni alternative di valore, all'altezza, o quasi, del titolare. Sarà utile, quindi, la panchina lunga.

Ceduti Bolzon all'Aiello, Tirelli al Pozzuolo, Minin al Gonars e Gibellini al Centro del Mobile, il Sevegliano può ora contare su Cortiula, tra i pali, con Franco e Dapas sostituti; resta da definire la posizione di Barlocco. In difesa Vespero (classe '77), Turchetti, Bortolussi, Battistutta, Favalessa e capitan Sebastianis. A centrocampo Miano, Dominissini, Paolini, Scaramuzzo, Toffolo, Lancerotto, Grop, Tonutti, Aldrigo; in avanti Lepore, Battistella, Menon ('77) e Rizzolo ('78).

Ritieniamo sia un organico di tutto rispetto; la «verticale» Cortiula- Sebastianis-Miano e/o Dominissini dà pieno affidamento; due dei tre Under, Paolini e il grintoso Scaramuzzo, da potersi considerare titolari a tutti gli effetti. La vitalità di Battistutta, già apparso in buona evidenza nel galoppo infrasettimanale, il mai domo Turchetti, il mastino Bortolussi, gli eclettici Toffolo e Lancerotto, l'esperienza, in generale, della società maturata nei quattro precedenti campionati della categoria, possono consentire anche la maturazione dei «pivelli».

Restano l'incognita dell'attacco, il ruolo di punta è tra i più ostici da ricoprire; evitare una marcatura è più facile che segnare e, da sempre, una delle poche verità del calcio. Ci sarà pure bisogno di un centrocampista di spiccate qualità offensive (il Tirelli dello scorso anno), che apporti il suo contributo in reti. Questo in teoria; con ospite, in Coppa Italia, Nuova Triestina al Comunale, si comincerà a vedere la pratica. Dopo qualche discussione sulla data, per impegni già assunti dagli alabardati, è stato confermato ora e giorno; si giocherà alle ore 16.30 domenica prossima. Nelle dichiarazioni, già dette, la Coppa Italia è una manifestazione che non sembra interessare alle due contendenti; al Sevegliano perché non è «pagante», alla Triestina per la minor preparazione svolta. Ciò nonostante nessuna delle due ci starà a perdere. Per gli sportivi giallolblù sarà anche l'occasione di vedere Marsich, già beniamino del pubblico di casa.

Roberto Landi

SANVITESE / LE SPERANZE

La spinta di Battiston sulla fascia sinistra

SAN VITO AL TAGLIAMENTO — Aspettando Massimo Tracanelli, la Sanvitese si accontenta di ritrovare suo fratello Stefano e il nuovo acquisto Fabio Battiston. Questa settimana, nella loro prima sfida amichevole contro lo Juniors Casarsa, i biancorossi propongono il centrocampista sanvitese al quale sono legati e al quale è legato il destino dell'intera squadra in questa stagione.

Stefano Tracanelli torna ad essere l'osservato speciale, in particolare saranno sotto controllo le sue condizioni fisiche. Impegni personali lo hanno obbligato a saltare la prima parte della preparazione. Ma Tracanelli non è l'unico con i riflettori addosso. Cresce l'attesa attorno a Fabio Battiston, il ragazzo chiamato a risolvere i problemi di Enzo Piccoli sulla fascia sinistra.

Al momento comunque il tecnico biancorosso sta aspettando Massimo Tracanelli (Centro del Mobile) che sembra avere raggiunto un accordo con il presidente Isidoro Nosella.

Nel frattempo a San Vito al Tagliamento c'è grande attesa per l'esordio in campionato, con la nuova Triestina previsto per sabato 3 settembre.

Federico Scodeller

Coppa Italia: i gironi della fase regionale

Questa la composizione dei gironi della Coppa Italia dilettanti che riguarda esclusivamente le squadre dell'Eccellenza e della Promozione.

GIRONE A
Aquileia, Aiello, Ruda.

GIRONE B
Centro del Mobile, Cordenons, Spilimbergo.

GIRONE C
Cormonese, Manzano, Juventina.

GIRONE D
Fontanafredda, Polcenigo, Zoppola.

GIRONE E
Gemonese, Tricesimo, Valnatisone.

GIRONE F
Gradese, Pro Fiumicello, Torviscosa.

GIRONE G
Itala San Marco, Ponziana, San Giovanni.

GIRONE H
Manzanese, Serenissima, Pro Cervignano.

GIRONE I
Ita Palmanova, Maranese, San Canzian.

GIRONE L
Porcia, Juniores, 7 Spighe.

GIRONE M
Pro Fagagna, Cussignacco, Flumignano.

GIRONE N
Ronchi, Trivignano, Lucinico.

GIRONE O
Sacilese, Pro Aviano, Pordenone.

GIRONE P
San Daniele, Pozzuolo, Sangiorgina.

GIRONE Q
San Sergio, San Luigi V.B., C.R. Staranzano.

GIRONE R
Tamai, Maniago, Caneva.

ANCORA SPERANZE PER IL GRAN PREMIO D'ITALIA

Monza, caso riaperto

Proposta una variante della pista al posto della chicane

BUDAPEST — Si riapre il caso Monza e questa volta si potrebbe arrivare ad una soluzione definitiva che consentirebbe alla Fia di rimettere in calendario il Gp d'Italia. Evidentemente l'incontro di sabato a Cannes tra il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta e il presidente della Fia Max Mosley ha portato a riaprire il caso per avviarlo verso una soluzione positiva. La chiave di volta sta nella ormai famosa chicane alla curva di Lesmo. La chicane che i piloti continuano a non volere e rispetto alla quale si era parlato di «possibili alternative da valutare». E l'alternativa sarebbe questa: al posto della chicane, una variante fissa del tracciato. La differenza non è solo di parole ma anche di contenuti. La chicane in genere viene realizzata con barriere mobili di pneumatici o, come a Montreal, con i cosidetti «cordoli» cioè marciapiedi mobili in cemento sistemabili a piacere. La variante proposta in alternativa sarebbe invece un tracciato diverso da dare alla pista all'altezza della tribuna già abbattuta alla prima curva di Lesmo.

Il percorso che in quel punto è oggi molto veloce (240 orari circa) così ridisegnato costringerebbe i piloti a rallentare in una zona di piena visibilità in modo da affrontare subito dopo la seconda curva di Lesmo a velocità inferiori a quelle attuali. Si tratterebbe in sostanza di ricostruire il nastro d'asfalto per un tratto molto breve in un' area in cui l'abbattimento della tribuna ha creato spazio a sufficienza. Resterebbe il problema della via di fuga alla seconda di Lesmo, dove in origine si progettava di tagliare la gran parte dei 500 alberi. A causa del rallentamento dovuto alla nuova variante, la via di fuga attuale sarebbe ora sufficiente. In totale, secondo indiscrezioni raccolte in ambienti ben informati sul circuito ungherese, a questo punto ci sarebbero non più di una decina di piante da abbattere o da spostare.

Ieri mattina prima del Gp di Ungheria Bernie Ecclestone, vice presidente della Fia, sollecitato da Mosley dopo il vertice di sabato a Cannes, ha esaminato a lungo questa soluzione in un incontro con Michele Alboreto, ritenuto l'unico italiano qualificato su questi problemi presente a Budapest. I due si sono trovati d'accordo nell'adottare questa soluzione che richiede tempi brevi ma resta il problema per i piloti di salvare la faccia. Non vogliono cioè essere loro a chiedere questa soluzione.

Preferiscono che sia la Fia a proporla e, data la consistente differenza tra chicane e variante, sarebbero allora pronti a dire sì davanti a una soluzione come questa, ritenuta più sicura.

TORNA AL SUCCESSO IL PILOTA DELLA BENETTON, MENTRE SONO COSTRETTE AL RITIRO LE DUE FERRARI

Schumacher torna grande in Ungheria

Michael Schumacher taglia vittorioso il traguardo del Gran Premio d'Ungheria.

BUDAPEST — Con un successo netto e indiscutibile Michael Schumacher e la Benetton Ford tornano alla vittoria nel Gp di Ungheria, decima prova del mondiale 94.

L'ultimo successo risaliva ad un mese e mezzo fa nel Gp di Francia a Magny Cours. Poi un lungo periodo di polemiche, accuse, punizioni. Nel successivo Gp di Gran Bretagna il tedesco fu protagonista dell'ingarbugliata faccenda della bandiera nera davanti alla quale non si fermò e per la quale successivamente fu privato dei sei punti conquistati con il secondo posto dietro Hill. In Germania un altro secondo posto dietro la rediviva Ferrari di Berger ma, cosa molto più grave, le accuse divulgate dalla Fia sulle presunte irregolarità elettroniche della sua vettura. I processi, gli appelli ancora pendenti, centinaia di milioni di multa alla scuderia. Tanti guai in grado di stroncare i nervi anche di una persona fredda e calma come Schumacher.

Invece nel Gp di Ungheria il tedesco è ritornato il campione di gran classe che già si era visto nella prima metà di questo campionato. Non un errore di guida, non un'incertezza, non uno sbaglio di strategia. E' stato perfetto e pur avendo perduto per pochi giri il comando della corsa a favore di Hill, in occasione dei sempre più criticati rifornimenti di benzina, ha vinto con grande superiorità personale e tecnica. Un grosso successo anche di valore morale per Schumacher e per l'intera Benetton.

La sua ultima vittoria risaliva a un mese e mezzo fa in Francia. In Inghilterra il tedesco al centro del «giallo» della bandiera nera

Un successo accresciuto dal terzo posto dell' altro pilota della squadra, l'olandese Jos Verstappen che fin qui era stato deludente sotto molti aspetti al punto che sugli spalti dell'Hungaroring erano apparsi fin da venerdì molti striscioni in cui i tifosi chiedevano al team manager Flavio Briatore di mettere da parte l'olandese e far correre nuovamente il finlandese Jikki Jarvi Letho messo da parte perchè non ancora fisicamente integro dopo l'incidente di gennaio in prova. Verstappen, irruento e ambizioso, si era già preso una severa squalifica per incidenti e quando era rientrato aveva collezionato solo ritiri e pessimi piazzamenti.

Ieri ha condotto una gara splendida superando via via molti avversari per finire sul podio a conquistare finalmente anche lui altri punti per la Benetton. Gara animata da tutto, doppiaggi, incidenti innocui e ritiri, tranne che dai tanto conclamati rifornimenti di benzina che una volta di più non hanno animato alcuna scena creando solo confusione. Ma Schumacher, partito in testa, ha avuto la meglio su Damon Hill, suo diretto avversario nella lotta al titolo mondiale. Solo in occasione del rifornimento di benzina di Schumacher Hill è andato al comando per pochi dei 77 giri di questa corsa.

Per il resto un po' di animazione, rimasta peraltro nell'anonimato attraverso la tv, nelle retrovie dove sorpassi e rimonte e ritiri hanno movimentato la scena ma solo una parte degli sparuti spettatori (290 mila lire un biglietto) se ne sono accorti. La Ferrari, partita in quarta posizione con Berger, è riuscita a rimanere quarta per lungo tempo anche se l'austriaco aveva distacchi sempre più preoccupanti. Berger in occasione di rifornimenti altrui era riuscito ad un certo punto ad occupare il terzo posto ma a pochi giri dalla fine, quando era sul confine del doppiaggio, il suo motore ha ceduto costringendolo al ritiro.

Tecnicamente è classificato dodicesimo essensosi ritirato negli ultimi giri, ma la sua Ferrari in realtà si è fermata su un prato. Quanto ad Alesi, un ritiro anche per lui.

Schumacher «sgomma» al via e prende subito la testa della corsa, bruciando Dennis Hill.

MENTRE LA BENETTON FESTEGGIA ANCHE IL TERZO POSTO DI VERSTAPPEN

In casa Ferrari una brutta delusione

BUDAPEST — Grande euforia nel clan Benetton per il primo e terzo posto di Michael Schumacher e Jos Verstappen. «E' una vittoria molto importante per tutti noi - dice Schumacher - dopo questo lungo periodo di polemiche e secondi posti.

E' stata la migliore risposta che potevamo dare a chi ci ha tirato in ballo con tante accuse. Credo di aver fatto una partenza perfetta, ho lasciato pattinare le ruote perchè temevo che Hill potesse superarmi subito e stava in effetti per riuscirci ma io mi sono messo in posizione tale per cui alla prima curva lui ha dovuto desistere dal tentativo.

Poi è andato tutto liscio. La squadra aveva progettato una strategia perfetta per i rifornimenti e infatti è andato tutto bene. E' un gran risultato, dall' Inghilterra in poi siamo stati tutti sotto una terribile pressione di accuse, processi, critiche di stampa e adesso abbiamo fatto vedere quello che vale la nostra squadra. Per quanto riguarda il campionato, non possono negare di avere un gran margine di punti ma bisognerà vedere come andranno a finire le varie vicende, se mi lasceranno correre tutte le gare, se ne dovrò saltare una o due. Staremo a vedere.

Per ora sono felice, molto felice».

Anche Flavio Briatore, il team manager della Benetton, si abbandona volentieri ai commenti: «Delle polemiche non mi importa molto, so come stanno le cose, abbiamo dei buoni avvocati e faremo valere tutte le nostre ragioni. Mi importano di più i risultati in pista perchè quelli sono il nostro unico obiettivo. Vorrei anche dire qualcosa a chi mi ha spesso accusato di aver preso un secondo pilota come Verstapen. Jos è un ottimo pilota, è giovane, deve fare esperienza ma la sta facendo rapidamente e sono contento che ci abbia dato il risultato che ci aspettavamo perchè la sua scelta come quella di altri nostri piloti è sempre stata improntata verso i giovani da valorizzare. E ci siamo riusciti più di una volta e ora ci riusciremo anche con Verstappen».

Briatore ha poi rivelato un particolare interessante sulle apparecchiature del rifornimento ai box. «Tutti i rifornimenti ai box sono riusciti perfettamente. Anche col filtro siamo stati i più veloci. E' un bene anche per i meccanici che dopo il fuoco di Hockenheim avevano paura. E avevano paura anche perchè quando i tecnici della ditta che fabbrica queste apparecchiature sono venuti da noi a sostituire le valvole, si è verificata una fuoriuscita di benzina che non si è trasformata in un rogo solo pechè il motore era spento».

Sul fronte Ferrari molta delusione. Jean Todt, responsabile della squadra, dice: «Sono deluso perchè dopo tanto lavoro e tanti progressi che nonostante tutto abbiamo fatto, vedere fermarsi tutte e due le macchine è amaro. Però continuiamo a lavorare, lavoreremo anche queta settimana con delle prove a Fiorano e forse al Mugello. Non c' è tregua, dobbiamo andare avanti e speriamo che si faccia Monza che è un circuito a noi molto favorevole».

Amareggiato e deluso anche Giancarlo Minardi che con Michele Alboreto ha ottenuto ha ottenuto un buon risultato: «In partenza la vettura di Panis è partita in anticipo danneggiando i miei due piloti. Sono andato a protestare ma mi hanno risposto che non potevo fare alcun reclamo perchè i commissari di pista, pur avendo visto la cosa, non l'avevano verbalizzata e in questi casi purtroppo la registrazione televisiva non serve a niente. Non mi pare il modo di fare».

Brutta giornata per i piloti italiani: qui de Cesaris abbandona la sua Sauber Mercedes dopo una collisione con Morbidelli.

UN BRUTTO MODO PER COMMEMORARE LA SCOMPARSA DI ENZO FERRARI

Berger ufficialmente è dodicesimo

BUDAPEST — Una brutta giornata ieri per le «rosse» di Maranello, proprio nel giorno del sesto anniversario della scomparsa di Enzo Ferrar.

I due bolidi italiani sono stati costretti al ritiro, anche se ufficialmente Berger è stato classificato al dodicesimo posto.

Ecco l'ordine di arrivo del Gran Premio d'Ungheria: 1. Michael Schumacher, Germania, Benetton Ford, 77, 1: 48: 00. 185 (media di 169, 737 km/ph); 2. Damon Hill, G. B. , Williams Renault, 77, 1: 48: 21. 012; 3. Jos Verstappen, Olanda, Benetton Ford, 77, 1: 49: 10. 514; 4. Martin Brundle, G. B. , McLaren Peugeot, 76, 1: 47: 38. 809 (ha abbandonato all'ultimo giro e si è classificato perchè ultimo sul 77. mo giro al termine della gara); 5. Mark Blundell, G. B. ; Tyrrell Yamaha, 76 giri; 6. Oliver Panis, Francia, Ligier Renault, 76 giri; 7. Michele Alboreto, Italia, Minardi Ford, 75 giri; 8. Erik Comas, Francia, Larrousse Ford, 75 giri; 9. Olivier Beretta, Francia, Larrousse Ford, 75 giri; 10. Eric Bernard, Francia, Ligier Renault, 75 giri; 11. David Brabham, Australia, Simtek Ford, 74 giri; 12. Gerhard Berger, Austria, Ferrari, 72 giri; 13. Alessandro Zanardi, Italia, Lotus Mugen Honda, 72 giri; 14. Christian Fittipaldi, Brasile, Footwork Ford, 69 giri.

LE CLASSIFICHE

La classifica del campionato di Formula Uno al termine del Gran Premio d'Ungheria.

Piloti

1)	Michael Schumacher (Germania)	p. 76
2)	Damon Hill (Gran Bretagna)	45
3)	Gerhard Berger (Austria)	27
4)	Jean Alesi (Francia)	19
5)	Rubens Barrichello (Brasile)	10
6)	Martin Brundle (Gran Bretagna)	9
7)	Mika Hakkinen (Finlandia)	8
8)	Olivier Panis (Francia)	7
9)	Nicola Larini (Italia)	6
10)	Mark Blundell (Gran Bretagna)	6
11)	Christian Fittipaldi (Brasile)	6
12)	Heinz-Harald Frentzen (Germania)	5
13)	Ukyo Katayama (Giappone)	5
14)	Jos Verstappen (Olanda)	4
15)	Erik Bernhard (Francia)	4
16)	Andrea de Cesaris (Italia)	4
17)	Karl Wendlinger (Austria)	4
18)	Pierluigi Martini (Italia)	4
19)	David Coulthard (Gran Bretagna)	4
20)	Gianni Morbidelli (Italia)	2
21)	Erik Comas (Francia)	2
22)	J.J. Lehto (Finlandia)	1
23)	Michele Alboreto (Italia)	1
24)	Eddie Irvine (Gran Bretagna)	1

Costruttori

1)	Benetton Ford	p. 81
2)	Ferrari	52
3)	Williams Renault	49
4)	McLaren Peugeot	17
5)	Jordan Hart	14
6)	Tyrrell Yamaha	11
7)	Ligier Renault	11
8)	Sauber Mercedes	10
9)	Footwork Ford	8
10)	Minardi Ford	5
11)	Larrousse Ford	2

EUROPEI DI ATLETICA

CHAMPS MEET AGAIN

7-14 AGOSTO

HELSINKI '94

«Ecco la mia strategia vincente»

HELSINKI - Andrea Benvenuti grida prima e dopo l' arrivo con le braccia alzate. Poi si fa altri 400 metri per andare a salutare tutti i 40 mila sugli spalti e abbracciare il suo allenatore Gianni Ghedini. Dopo l' antidoping è disponibile finalmente per il taccuino dei giornalisti.

Eccolo che racconta: «Soltanto dopo la semifinale ho temuto di non poter conquistare questo titolo. Durante la gara mai, perchè l' ho sempre tenuta sotto controllo. Mi sentivo bene, ero sicuro del fatto mio, anche se non sapevo come stessero gli altri e cosa avrebbero combinato. Questa vittoria ha legami profondi con l' argento olimpico qui conquistato da Adolfo Consolini, poichè mia nonna e la madre del grande Adolfo erano sorelle. Però dedico questa vittoria alla memoria della madre della mia ragazza, Sabrina, che battendosi invano contro un tumore mi ha insegnato a lottare. Così dopo Stoccarda non ho avuto paura, ma pazienza».

«Ho stretto i denti - continua a narrare il neo campione d' Europa - e ho seguitato a lavorare, sapendo che la ruota gira, e che sarei tornato a giorni migliori, come questo. Oggi è avvenuto quanto avevo previsto. Rodal è molto forte ma essendo giovane non è ancora malleabile, non riesce ad adattarsi alle novità in gara. In particolare, lo avevo visto irrigidirsi nel rispondere agli attacchi che nei due turni precedenti gli erano stati portati. E così ho pensato di attaccarlo in due riprese, per portarlo alla fase decisiva un pò più stanco. Ecco perchè l' ho lasciato tornare in testa dopo averlo superato ai 300 finali. Quando ho sferrato il secondo attacco, lui ha risposto subito, ha resistito perchè è un duro, ma poi non è riuscito a distendersi e l' ho passato bene. Mi dispiace che non ci sia il podio per Giuseppe. Saliremo insieme su quello dei mondiali '95 di Goteborg o quello olimpico del '96 ad Atlanta».

Giuseppe D' Urso, intanto, fa spallucce al suo bislacco pomeriggio. Non se la prende troppo, o meglio è amareggiato ma non arrabbiato. «Perchè dovrei esserlo? Ho perso contro gente in gamba e in un campionato europeo, non con quattro mezzecalzette. Ho perso perchè ho sbagliato».

Medaglie: prima Russia L'Italia all'ottavo posto

Squadra	Oro	Arg.	Bron.	Squadra	Oro	Arg.	Bron.
Russia	10	8	7	Slovenia	1	0	0
Gran Bretagna	6	5	2	Svezia	0	2	0
Germania	5	4	5	Belgio	0	1	2
Francia	4	3	2	Rep. Ceca	0	1	1
Ucraina	3	6	3	Polonia	0	1	1
Spagna	3	2	4	Ungheria	0	1	0
Norvegia	3	2	1	Romania	0	0	3
Italia	2	3	3	Svizzera	0	0	2
Portogallo	2	1	0	Croazia	0	0	1
Bulgaria	2	0	3	Grecia	0	0	1
Bielorussia	1	4	0	Lettonia	0	0	1
Finlandia	1	1	0	Lituania	0	0	1
Irlanda	1	0	0				

SPLENDIDO IL PREVISTO ORO NEGLI 800 METRI AGLI EUROPEI DI ATLETICA, CON D'URSO IN QUINTA POSIZIONE

Benvenuti la fa da padrone

HELSINKI 94

Europei, ultima giornata Risultati, tempi, misure

Maratona uomini
1 - Martin Fiz, Spagna, 2: 10. 31 (rec. europeo).
2 - Diego Garcia, Spagna, 2: 10. 46.
3 - Alberto Juzdado, Spagna, 2: 11. 18.
4 - Richard Nerurkar, G. B. , 2: 11. 56.
5 - Luigi Di Lello, Italia, 2: 12. 41.
6 - Antonio Rodrigues, Portogallo, 2: 12. 43.
7 - Manuel Matias, Portogallo, 2: 12. 48.
8 - Harri Hanninen, Finlandia, 2: 13. 21.
9 - Antonio Pinto, Portogallo, 2: 13. 24.
10 - Dominique Chauvelier, Francia, 2: 13. 30.

800 metri uomini:
1) Andrea Benvenuti (Ita) 1.46.12
2) Vebjorn Rodal (Nor) 1.46.53
3) Tomas De Teresa (Spa) 1.46.57
4) Nico Motchebon (Ger) 1.46.65
5) Giuseppe D'Urso (Ita) 1.46.90
6) Craig Winrow (Gbr) 1.47.09
7) Josè Cerezo (Spa) 1.47.58
8) Atle Douglas (Nor) 1.47.90.

1500 metri donne
1. Lyudmila Rogachova (Rus) 4:18.93
2. Kelly Holmes (Gbr) 4:19.30
3. Yekaterina Podkopayeva (Rus) 4:19.37
4. Maite Zuniga (Spa) 4:19.77
5. Lyubov Kremlyova (Rus) 4:19.77
6. Malgorzata Rydz (Pol) 4:19.80
7. Carla Sacramento (Por) 4:20.62
8. Ellen Kiessling (Ger) 4:20.79
9. Anna Brzezinska (Pol) 4:20.89
10. Maria Akraka (Sve) 4:21.83
11. Blandine Bitzner (Fra) 4:22.64
12. Geraldine Nolan (Irl) 4:23.59

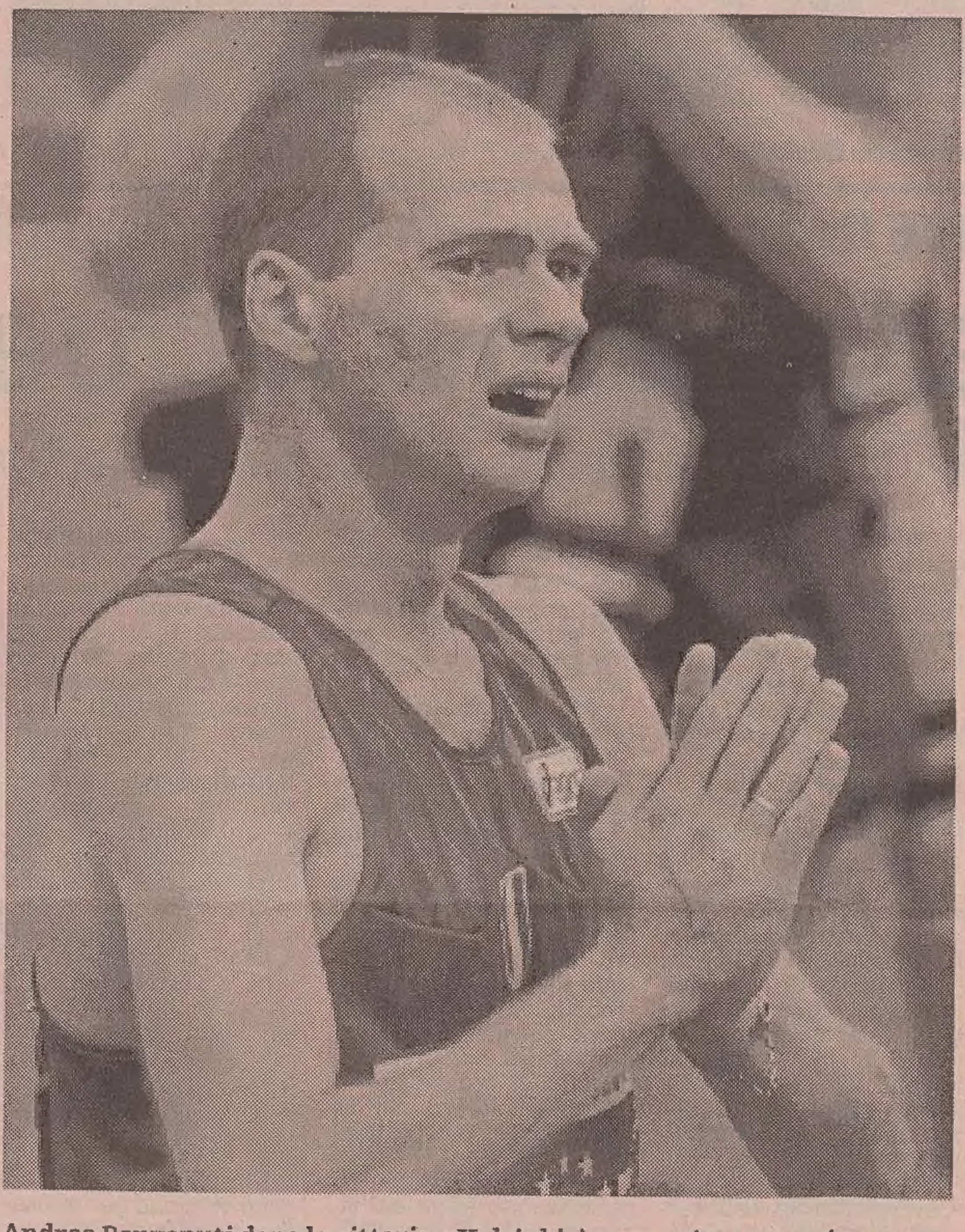
Staffetta 4 x 400 donne
1) Francia (Landre, Dorsile, Elien, Perec) 3.22.34
2) Russia (Khruchelyova, Andreyeva, Zakharova, Goncharenko) 3.24.06
3) Germania (Janke, Rohlander, Meissner, Rucker) 3.24.10
4) Gran Bretagna 3.24.14
5) Repubblica Ceca 3.27.95
6) Svizzera 3.28.78
7) Polonia 3.29.75
8) Finlandia 3.32.97.

Disco uomini
1) Vladimir Dubrovshchik (Bie) 64.78
2) Dmitriy Shevchenko (Rus) 64.56
3) Juergen Schult (Ger) 64.18
4) Nick Sweeney (Irl) 63.76
5) Attila Horvath (Ung) 63.60
6) Vladimir Zinchenko (Ucr) 63.60
7) Svein Inge Valvik (Nor) 62.02
8) Costel Grasu (Rom) 61.40
9) Sergey Lyakhov (Rus) 60.80
10) Andreas Seelig (Ger) 59.26
11) Sergey Lukashok (Isr) 57.60

Staffetta 4 X 400 uomini
1) Gran Bretagna (McKenzie, Whittle, Black, Ladejo) 2:59.13
2) Francia (Hilaire, Rapnouil, Farraudiere, Diagana) 3:01.11
3) Russia (Vdovin, Kosov, Bey, Golovastov) 3:03.10
4) Italia (Vaccari, Grossi, Saber, Aimar) 3:03.46
5) Germania (Bittner, Karsten, Becker, Itt) 3:04.15
6) Polonia (Rysiukiewicz, Mackowiak, Kotlarski, Czubak) 3:04.22
7) Finlandia (Pinomaki, Yli-Tuomi, Louramo, Pihlavisto) 3:04.55

Salto in alto donne
1) Britta Bilac (Slo) m. 2,00
2) Yelena Gulyayeva (Rus) 1,96
3) Nele Zilinskiene (Lit) 1,93
4) Inga Babakova (Ucr) 1,93
5) Hanne Haugland (Nor) 1,93
6) Heike Balck (Ger) 1,93
7) Svetlana Leseva (Bul) e Yelena Topchina (Rus) 1,90
9) Tatyana Shevchik (Bie) 1,90
10) Sigrid Kirchmann (Aut) 1,90
11) Heike Henkel (Ger) e Zuzana Kovacikova (Cec) 1,85

5000 metri uomini
1) Dieter Baumann (Ger) 13:36.93
2) Rob Denmark (Gbr) 13:37.50
3) Abel Anton (Spa) 13:38.04
4) Abdellah Behar (Fra) 13:38.36
5) John Nuttall (Gbr) 13:38.65
6) Jose Carlos Adan (Spa) 13:39.16
7) Risto Ulmala (Fin) 13:40.84
8) Anacleto Jimenez (Spa) 13:41.60
9) Domingos Castro (Por) 13:42.09
10) Stephane Franke (Ger) 13:45.67



Andrea Benvenuti dopo la vittoria a Helsinki, in un curioso atteggiamento.

HELSINKI — Oro per Andrea Benvenuti negli 800 metri agli Europei di Helsinki. L'atleta italiano ha fatto registrare il tempo di un minuto, 46 secondi e 12 centesimi. Giuseppe D'Urso si è piazzato al quinto posto con 78 centesimi di distacco. L'argento è andato al norvegese Vebjorn Rodal; il bronzo allo spagnolo Tomas De Teresa.

Andrea Benvenuti, dunque, finalmente: per se stesso e per l'atletica italiana. Benvenuti più forte di tutte le disgrazie fisiche che gli hanno messo a soqquadro la carriera, saccheggiato mesi di attività, rubato vittorie (come quella mondiale che era quasi sicura l'anno scorso a Stoccarda).

Benvenuti più forte, nettamente, di tutti gli avversari di qui, ridimensionati seccamente nei 200 metri finali di una gara lenta, troppo lenta (1.46.12, 54.29 ai 400) per un campionato europeo che si rispetti: non basta il tatticismo a giustificarla. Doveva e poteva essere una doppietta, come quella puntualmente messa a segno nei 3000 siepi dal duo Lambruschini-Carosi, ma Giuseppe D' Urso non è riuscito a dare continuità all'argento conquistato nei mondiale 1993, facendo la scelta sbagliata, terminando quinto in 1.46.90.

Fa niente. Ci saranno tempo ed occasion anche più importati di questa, per veder alire i due amiconi sul podio insieme. Oggi cosa che Andrea Benventi non ha vinto solo per se stesso ma anche per l' atletica italiana, la quale ha avuto lungo la sua storia molti ottocentisti di valore - Lanzi, Fiasconaro, Grippo, Sabia - ma nessuna vittoria nelle maggiori competizioni internazionali. Ben altri avversari hanno avuto comunque i predecessori di Benventi.

Come ha poi dichiarato, l' ha condotta a piacimento, favorito proprio dal ritmo lento che alla vigilia aveva detto di disdegnare. Aveva visto giusto nei due turni precedenti nel giudicare la pericolosità degli avversari, ma l' unico che gli si è veramente opposto è stato il norvegese Vebjorn Rodal. Lui l' ha giocato con la maestria e l' autorità del domatore: s'era accorto - ha infatti raccontato - che il mezzofondista nordico aveva sì grinta e potenza, però mal sopportava gli strappi, che si scomponeva e si induriva nella reazione. Il veronese ha così pensato bene di stuzzicarlo, lo ha attaccato ai 300 finali e superato, ma gli ha subito permesso di ritornare in testa dopo avergli succhiato un pò d' energia.

E così, quando ha poi sferrato il secondo «kick», a metà dell' ultima curva, cominciando la progressione decisiva, a Rodal (1.46.53) non rimaneva che la benzina per contenere la disfatta in limiti accettabili. Benvenuti lo ha passato in tromba, quando al traguardo mancavano una trentina di metri. Ed era tanto sicuro di aver già vinto, che ha cominciato a gridare di gioia e ad alzare le braccia al cielo dieci metri prima della magica riga. Alle sue spalle lo spagnolo Tomas De Teresa (1.46.57) rinveniva sul tedesco Motchebon (1.46.65), che con Rodal aveva condotto il primo giro tallonato - come da due carabinieri - da Benvenuti e D'Urso.

Quest' ultimo s' era poi perso quando, ai 600 metri, la gara entrava nel vivo, si velocizzava, e, mentre Benvenuti freddamente attuava la tattica che avrebbe inguaiato Rodal, lui non riusciva ad inserirsi e rimandava a più tardi l'inserimento nelle posizioni di testa. Ma più tardi significava per il siciliano troppo tardi: D'Urso, difatti, non è riuscito più a rientrare, ed è finito quinto in una vana quanto sconsolata rincorsa. A consolarlo ha pensato subito dopo il traguardo Benvenuti, andando ad abbracciarlo.

Poi il vincitore ha dato sfogo alla sua gioia, partendo per il giro di pista con la bandiera tricolore al collo. Lo ha interrotto un attimo per salire tra gli spettatori ed abbracciare il suo allenatore, Gianni Ghidini. Benvenuti, quinto alle Olimpiadi di Barcellona, è diventato primo ad Helsinki, passando per la ferita dei mondiali di Stoccarda.

Ha annunciato di voler fare il record italiano prima della fine della stagione, di voler cancellare quell' 1.43.7 di Fiasconaro, vecchio di 21 anni. Andrea Benvenuti è nato a Nagrar ma vive ad Affi, in quel di Verona. Visto il modo con cui «ammazza» gare ed avversari, insistono a descriverlo come un tipo freddo, quasi glaciale; così diverso, raccontano, dal mediterraneo Giuseppe D' Urso. Ieri comunque Andrea Benvenuti sembrava nato a Canicattì, per come dava sfogo alla gioia della vittoria, con il tricolore sulle spalle a mo' di mantello.

NELLA 4X400 FRANCIA E RUSSIA PRIMA SQUALIFICATE POI REINTEGRATE

Quella medaglia mancata per un soffio

L'Italia quarta, l'oro è andato alla Gran Bretagna - Le altregare dell'ultima giornata dei campionati

HELSINKI — L' ultima giornata dei mondiali ad un certo punto sembrava voler regalare all' Italia una medaglia inattesa. Non quella della maratona, per carità: la corsa è stato un mezzo disastro per il gruppetto di azzurri che vi si era iscritto pur con molte speranza e invece si è salvato soltanto Di Lello, quinto.

La medaglia «mancata» per un soffio era una di quelle in palio nella 4x400. Vaccari- Grossi-Saber-Aimar non erano riusciti a guadagnarla sulla pista perchè preceduti da Gran Bretagna, Francia e Russia. Ma una duplice squalifica della seconda e della terza per cambio eseguito fuori settore dopo 400 metri (il francese Rapnouil e il russo Kosev si trovavano a cavallo della riga gialla anzichè dentro la stessa) ha fatto diventare d' argento il quartetto azzurro.

Tale è rimasto però per circa mezz' ora appena, poichè un reclamo delle due squalificate ha fatto rientrare il provvedimento. La preziosa medaglia è ritornata così ai transalpini, così come il bronzo di consolazione è stato restituito ai russi.

Il ct Locatelli non se l' è presa poi tanto, e del resto altro non si poteva fare una volta accolto il reclamo. Quanto alla gara, Vaccari aveva consegnato il testimone a Grossi in quinta posizione. Il secondo frazionista aveva guadagnato la quarta, poi mantenuta da Saber e Aimar: tempo finale 3.03.46, a 30 centesimi dalla Russia, due secondi 35/100 dalla Francia quattro secondi 33/100 dalla Gran Bretagna.

Questa gara, al contrario di quanto solitamente succede, non ha chiuso i campionati. Il sipario si è infatti chiuso dopo i 5000 metri, che il tedesco Dieter Baumann si è aggiudicato in 13.36.93, davanti al britannico Rob Denmark (13.37.50) ed allo spagnolo Abel Anton (13.38.04): un ordine d' arrivo che non era stato difficile preventivare alla vigilia. Spettacolare il rettilineo finale di Baumann, nettamente più veloce di tutti gli altri, e da ricordare che lo spagnolo Anton ha ottenuto il bronzo dei 5000 dop aver già conquistato l'oro nei 10000.

Imprese che una volta riuscivano, anche meglio per la verità, a Salvatore Antibo (Spalato quattro anni faveva ottenuto una doppietta dorata), assente ancora una volta rimpianto da tutti. L' azzurro impegnato ieri in questa gara, Paolo Donati, non è andato infatti oltre l' undicesimo posto, in un lentissimo 13.47.34.

In precedenza il titolo del disco era andato al bielorusso Vladimir Dubrovshcik (64.6), che al terzo lancio ha chiuso la partita a suo favore, seppur per pochi centimetri sul favorito Shevchenko e sul tedesco Schult: un concorso modesto con soli tre uomini oltre i 64 metri.

Discreto il concorso dell' alto donne, che ha confermato ancora una volta la lentezza del recupero di Heike Henkel dopo la recente maternità. La campionessa mondiale non è stato in grado di superare l' 1.90. Ha vinto la favorita slovena Britta Bilac con la buona misura di due metri, che però anni fa non bastava per garantire la vittoria alla Simeoni. Al secondo posto, con 1.96, la russa Gulyayeva, al terzo la lituana Zilinskiene, prima di quattro atlete con 1.93.

Lenta la finale dei 1500 femminili, conclusasi con una volatona finale, vinta dalla russa Lyudmila Rogachova in 4.18.93, con pochi centimetri di vantaggio sulla britannica Holmes e sulla russa Podkopayeva.

Altro titolo assegnato, quello della 4x400 donne, che la Francia - regalmente portata al traguardo da Marie-Jose Perec - ha intascato nel tempo di 3.22.34, nuovo primato nazionale, nettamente davanti a Russia, Germania e Gran Bretagna.

I sedicesimi Europei di atletica vanno così in archivio, con la Russia che si conferma grande potenza avendo conquistato dieci medaglie d' oro (cinque con le donne), otto d' argento (sei), sette di bronzo (cinque), distanziando nettamente la Gran Bretagna che totalizza con gli uni e le altre un buon 6-5-2, la Germania (5-4-5), Francia (4-3-2).

L' Italia è ottava, con gli uomini che conquistano due ori (Lambruschini e Benvenuti), un argento (Carosi), due bronzi (Perricelli e 4x100) e le donne che collezionano due argenti (Curatolo e Sidoti) e un bronzo (May). Otto medaglie (meno quattro rispetto a Spalato) che soddisfano comunque i maggiorenti dell' atletica italiana. E salvano la spedizione azzurra in terra finlandese. Alcuni s'attendevano qualcosina di più, dopo il bel risultato di Spalato. Ma anche così non c'è troppo di che lamentarsi. A parte le polemiche tra atleti che hanno avvelenato gli spogliatoi. Ma questa è un'altra storia.

Maratona: i tre spagnoli parevano andare in bicicletta

HELSINKI — Trionfo iberico a Helsinki. Tre spagnoli ai primi tre posti nella maratona di ieri mattina agli Europei finlandesi: nell'ordine, Martin Fiz, Diego Garcia e Alberto Juzdado. Al quinto posto l' italiano Luigi Di Lello.

Quel terzetto di scatenati in maglietta giallo-rosso-blu sembrava andare in bicicletta sui saliscendi di Helsinki. Erano usciti, i tre, dopo il trentesimo chilometro dal gruppotto leader della corsa, ed avevano presto creato il vuoto, lasciando gli altri a piedi. Poi, uno vicino all' altro, avevano proseguito insieme verso il traguardo con una progressione che sembrava il decollo di un aereo.

Che la bicicletta entrasse per qualche ragione almeno nella vita di uno di loro si sapeva già. Difatti proprio il vincitore, Martin Fiz, basco, ex impiegato nullafacente (se non l' atletica) di 31 anni, è allenato e seguito dal dott. Sabino Padilla, medico di Miguel Indurain e della Banesto. Nell'esistenza del secondo, Diego Garcia, altro ex impiegato, pure lui basco di 33 anni, e in quella del terzo, Alberto Juzdado, madrileno di 28 anni, e tuttora imbianchino, il ciclismo entra un pò meno. Però anche loro, come Fiz, filavano verso il traguardo con l' incisività e la compostezza del ciclistico navarro, la cui ombra sembrava pedalare al loro fianco.

Si è capito che avrebbero lasciato alla strada il compito di decidere l' ordine di arrivo e la strada ha alla fine deciso. Fiz, senza mai alzarsi sui pedali come sa fare Indurain, ha aumentato progressivamente il ritmo e, prima l' imbianchino, poi l' altro disoccupato, sono stati contretti a lasciarlo andare.

Fiz (accreditato di un tempo pari a 2 ore 10'31''), che viene dal cross senza avere ottenuto apprezzabili risultati ed è alla sua terza maratona, si è trovato alla fine più a suo agio sulle montagnole di Helsinki, avendo i muscoli meno avvelenati dalla fatica prodotta dal continuo sù-e-giù. Juzdado (2h11'18''), il più longilineo dei tre, è stato anche il più lesto a mollare (comunque di pochi metri) digerendo un pò meno le pendenze, mentre Garcia (2h10'46''), il più maratoneta dei tre, ha resistito fin quasi sul traguardo nella scia dell' imprendibile parente di Indurain.

Dietro, nettamente più tardi, è sopraggiunto il britannico Richard Nerurkar (2h11'56''), il primo e il maggiore dei delusi, rimasto inutilmente a galla fra l' eccellenza e la modestia, fra la testa e il torso del gruppo.

Luigi Di Lello, 26/enne carabiniere di Morro D' Alba, ha finito di caracollare subito dopo in 2h12'41'' sprintando in pista sui portoghesi Rodriguez e Pinto, in precedenza animatori della corsa. Raffaello Alliegro sarebbe arrivato 25/o in 2h16'06'', Walter Durbano, 30/o in 2h17'09''. Gli altri azzurri avevano mollato prima: Calvaresi al 27/o chilometro, Brzaghi al 31/o, Bernardini al 40/o. Dagli azzurri, che sotto sotto speravano di poter fare quello che hanno poi realizzato gli spagnoli, si è alzato un coro unanime di »non sò quel che è successo, ho dei dolori muscolari, colpa di tutti questi saliscendi«. Come se i saliscendi li dovessero fare soltanto loro, e non gli spagnoli e gli altri atleti.

Vengono messi sotto accusa gli allenamenti in quota (S.Moritz) che producevano benefici effetti su Gelindo Bordin, e che anche l' anno scorso avevano prodotto buoni frutti. Sarà senno di poi.

Intanto i baschi sventolano la loro bandiera, l' ikurrina. Presto Martin Fiz telefonerà al dott. Sabino Padilla per raccontargli di questo suo successo. E gli fornirà magari preziose indicazioni per Miguel Indurain, che si prepara per l' ora, sorta di maratona in solitario.

S'infiammerà ora la polemica sui metodi d'allenamento della squadra italiana, si spieranno differenze e svantaggi rispetto ai trionfatori iberici, che hanno fatto uno straordinario gioco di squadra, alternandosi al comando della gara prima di lasciare alla strada il compito di decidere l'ordine d'arrivo.

Quel che è certo è che si tratta di una buona occasione perduta per conquistare una medaglia in una competizione prestigiosa come la maratona, che affonda nella storia dello sport più antico, quello greco. E dire che almeno un bronzo veniva dato per certo alla vigilia.

Poi, invece, gli italiani si sono dovuti accontentare d'un pur dignitosissimo e onesto quinto posto. Ma quella che è mancata è la squadra. E questo dispiace e amareggia.

BASKET A1

PALL. TRIESTE / PETE CHILCUTT IN BIANCOROSSO SU CONSIGLIO DI DEAN SMITH

Con il viatico del santone

E' uscito dalla scuola di Jordan, Worthy e McAdoo, ha penato un po' con i Kings. «E' un atleta duttile - sostiene Bernardi - con Tonut formerà una coppia inarrestabile»

Pete Chilcutt quando giocava con la leggendaria North Carolina. E' riconoscibile dalla maglia numero 32.

TRIESTE — Grazie, Dean Smith. Firmato: Pall. Trieste. Senza i buoni uffici del santone statunitense a quest'ora i capelli di Angelo Baiguera sarebbero diventati bianchi e Virginio Bernardi avrebbe tesserato qualche vu'giocà. Che l'allenatore leggendario, dunque, abbia improvvisamente deciso di fare il procuratore?

Niente di tutto questo, può accadere che addirittura nella patria del business al colore dei soldi si anteponga un utile suggerimento. Così, alla fine di una salutare partita di golf, Pete Chilcutt ha telefonato a Smith, che si riposava alle Hawai, chiedendo un parere. E il più famoso coach delle università statunitensi ha assicurato al suo allievo che avrebbe fatto bene a vivere una stagione nel campionato italiano.

«Giocavo — ricorda Larry Middleton — nella stessa conference, l'Atlantic Coast di North Carolina, e vi garantisco che lì crescono prima gli uomini e poi i giocatori». Tanto per rendere un'idea, alla Unc vengono accolti annualmente circa 25 mila studenti, ovvero quasi quanti ne può contenere il Dean Smith Center, un impianto dedicato al mito vivente. Quest'ultimo, comunque, ai valori umani abbina una infinita saggezza tecnica, lo testimoniano le innumerevoli vittorie dei Tar Heels, così si chiamano le squadre di North Carolina.

Non crediate, tuttavia, che Smith sia tenero con quanti non riescono ad «addomesticare» la palla a spicchi. Narrano che un bel giorno il celebre coach, a un gigante dalla mano quadra, consigliasse di abbandonare il basket e non gli studi, invito raccolto dall'allievo che divenne senatore.

Proprio con i contributi degli illustri studenti è stato realizzato il Center Dean Smith per la bella cifra di oltre 33 milioni di dollari. E noi, tapini, rincorriamo il sogno di un impianto per 8 mila spettatori... Da North Carolina sono usciti Michael Jordan, James Worthy, Sam Perkins, Brad Daugherty, Bob McAdoo, quindi pure i giocatori che vengono inseriti fra i professionisti sono di origine controllata. Lo è anche Pete Chilcutt, il quale nei suoi tre anni di Sacramento non ha avuto molta fortuna, in primo luogo perché non era un centro puro e poi per il fatto che i Kings non sono una franchigia di grande caratura.

Bernardi non sottilizza: «Le referenze sono ottime, si tratta di un atleta duttile, d'altronde di pivot veri se ne vedono pochi in giro. Certo, Dawkins, quanto a ruolo, avrebbe fatto la differenza, però parliamo di uno fra tantissimi. Con Chilcutt e Tonut avremo una formazione dall'incredibile potenziale offensivo. Logico, se gli avversari ti presentano due centri le difficoltà aumentano, in ogni caso le gare non le vincono i lunghi. Il grande Cosic, con la sua caratteristica parlata fatta di un italiano arrangiato, sosteneva: «Ce lo ha un piccolo che segna? Allora vinci». Concordo perfettamente, l'esperienza a Reggio Emilia mi conforta».

Sulla carta la Pall. Trieste è bella e fatta. Immaginiamo questo quintetto-base: Gattoni, Middleton, Zamberlan, Tonut, Chilcutt. Niente male, vero? Le soluzioni alternative non mancano, con Dallamora, Budin, Cattabiani, Sabbia, Pol Bodetto, sebbene tra il segnare questi nomi e vederli all'opera tutti assieme ne corre. Bernardi vorrebbe fermare il tempo ma deve fare di necessità virtù e siccome all'inizio del campionato manca soltanto un mesetto non si può che sperare in un avvio fortunato.

A fine mese, quando Tonut si recherà a Milano per una visita di controllo, ne sapremo di più, intanto il prof. Pellis riscontra con soddisfazione che il lavoro impostato al fine di accelerare la fase tecnico-atletica si rivela estremamente produttivo per la totale disponibilità dei giocatori.

Mercoledì prossimo per gli addetti ai lavori potrebbe aver luogo una specie di derby-allenamento fra Stefanel Milano e Pall. Trieste, come dire: mettete dei fiori nei vostri cannoni... Questo era il desiderio di Bernardi qualora non fosse stato concluso l'ingaggio di Chilcutt, non essendoci giocatori in prova il rodaggio potrebbe saltare.

Tanto era atteso il secondo straniero che il fatto di vedere in giro per città Mike Davis faceva correre la fantasia. In realtà il tre ottenne pivot si concede un periodo di relax in compagnia della moglie triestina. Si era fatto timidamente avanti, invece, Dawkins, che a quanto pare prima di dire sì a Trieste sperava di chiudere con Detroit.

La società biancorossa ha deciso di svolgere attività giovanile sia con gli juniores sia con i cadetti affidandone la guida a Matteo Boniciolli. Gli «stefanelli» rimasti «orfanelli» hanno trovato genitori adottivi, segno che le cose stanno marciando con una concretezza insperabile.

Esordio venerdì a Grado Prima sfida con Lubiana

TRIESTE — Sole, mare e basket. Grado per due giorni propone un tris vacanziero-sportivo di grande interesse. Venerdì e sabato prossimi al palasport lagunare la Piubello Invest organizza un torneo che servirà da primo banco di prova per le compagini del triveneto.

Nella giornata inaugurale, con inizio alle ore 20, si affronteranno Olimpja Lubiana e Pall. Trieste, alle 22 sarà la volta di Gorizia e Benetton. Il giorno seguente si disputeranno le due finali.

Non è solamente una questione di rodaggio, infatti non va sottovalutata la componente spettacolare derivante dalla presenza di molti stranieri, alcuni dei quali sono delle autentiche novità per il panorama cestistico italiano. Petar Naumoski, il play macedone che è stato la mente dell'Efes Pilsen, che tanti grattacapi ha dato a tutti nell'Euroclub, si propone come l'erede di D'Antoni, comunque l'attenzione sarà rivolta pure a Pete Chilcutt, l'americano della Stefanel.

Non guastano, certo, le «ripetizioni» di gente già ammirata, ci riferiamo a Larry Middleton e a Ken Barlow, occhio, però, all'Olimpja Lubiana. Fra gli sloveni il filiforme Anthony Reed è un pivot di colore dalla mano calda, ma ci sono due giovani assai interessanti, vale a dire Boris Gorenc e, soprattutto, Marko Milic, classe 1977, personalità già spiccata (d'altronde un coinquilino di casa Fucka, a Kranj, non poteva che crescere bene).

PALL. TRIESTE / L'EX VERONESE HA FIRMATO UN CONTRATTO TRIENNALE

Zamberlan, un mix di tiro ed esperienza

Nelle ultime stagioni è sempre andato di media in doppia cifra e ha avuto buone percentuali

TRIESTE — Si scrive «jump», si pronuncia «giamp», come il diminutivo di Giampaolo, che di cognome fa Zamberlan. A lui la Pall. Trieste chiede non solo il classico tiro vincente in sospensione ma anche un contributo di esperienza e carattere. In cambio l'ex veronese, alla soglia dei 32 anni, ha avuto un contratto triennale, vale a dire un ombrellone assicurativo che lo tutelerà fino alla conclusione della carriera e permetterà alla società biancorossa di non guardare con apprensione al futuro per un ruolo, quello di ala, assai delicato.

La vita è fatta a scale pure nella pallacanestro, ne sa qualcosa questo giocatore che preferisce la sostanza all'apparenza: «Amo dire ciò che penso e spesso un comportamento simile non è un vantaggio in nessun ambiente. In compenso puoi trovare la soddisfazione di raggiungere l'obiettivo egualmente, senza spinte, con le tue forze, mettendo a frutto ogni genere di episodi».

Cosa potrebbe fare un ragazzino del '62 in una città di Verona dove il basket non è disciplina dominante? Tirar quattro calci al pallone, andare in curva al «Bentegodi» e tifare per la signora del calcio. A dispetto dell'altezza, «Giamp» se la cava bene nel mondo del football, tanto che potrebbe fare il portiere e l'attaccante. Ma a scuola, che frequenta con profitto (tanto è vero che quel diploma di ragioniere un giorno potrebbe tornar buono) lo convincono che non c'è al mondo atleta che possa sfondare nel calcio con due metri abbondanti, sicché la Virtus perde un talento e la Vicenzi acquista un esterno.

Fa la gavetta in serie C e assapora la gioia delle scalate e l'amarezza delle retrocessioni. «Non sono passato in nessuna formazione giovanile azzurra, d'altronde sono andato in palestra in un'età non verdissima. Eppoi per entrare in un certo giro devi appartenere a una squadra di grido. Verona allora si doveva ancora costruire definitivamente una sua credibilità, così le buone prestazioni nelle serie minori finiscono spesso nel dimenticatoio».

Quando la realtà del campionato esige dei risultati diventi uno strumento degli allenatori e Zamberlan non è sfuggito a questa regola: «Ne ho conosciuti di tecnici! Lombardi, personaggio simpatico, d'accordo, però era un «vitalizzatore» di piazze inesplorate, con De Sisti, invece, ho vissuto annate allucinanti. Non dialogava con degli stranieri — non graditi — e il discorso era problematico anche con gli altri giocatori. Quando ogni cosa era compromessa si dimostrò disponibilissimo, troppo tardi. Invece a Torino, con Dido Guerrieri, ho fatto tesoro dei suoi insegnamenti poiché il coach sa unire le capacità umane e quelle tecniche, un'operazione che difficilmente riesce».

Non tutte le retrocessioni vengono per nuocere, se quella con la Reyer è risultata traumatica, altre sono servite quale stimolo a risalire: «Vedere, a Venezia c'era non dico la dimostrazione, perlomeno la sensazione che si andava inevitabilmente allo sbaraglio e che gli eventi non dipendessero solamente dalla formazione. Se scendi di categoria e pensi di essere stato in qualche maniera corresponsabile ti ripresenti con una carica incredibile».

Zamberlan non è un tipo che riceverebbe gli elogi di De Coubertin, ovvero alla partecipazione preferisce la vittoria: «Quando esco sconfitto non mi dò pace, è difficile che riesca a dormire, pagherei del mio per ottenere al più presto la rivincita. A caldo non mi capacito degli errori commessi e ho una voglia matta di rimediare».

Le statistiche sono pagelle che danno ragione al nuovo arrivato, il quale nelle ultime stagioni è sempre andato, di media, in doppia cifra, presentando un'ottima percentuale di realizzazione nel tiro da due punti. «Non intendo segnare a ogni costo, posso rendermi utile a un gruppo che si sta formando proprio bene. Poiché c'è sempre tempo per migliorare, dovrò applicarmi di più in difesa. Inoltre mi rendo conto perfettamente che ognuno di noi è sotto esame, la competitività in occasioni del genere non può che far bene». Semplice, essenziale, Zamberlan è fatto così. Non gli va di atteggiarsi per quello che non è, spera che i tifosi lo apprezzino per la naturalezza, non per la posa.

OLIMPIA / A DOMZALE, IN SLOVENIA, ALLA RICERCA DEI TRIESTINI PERDUTI

Sapessi com'è strano veder la Stefanel Milano

DOMZALE — Nel fresco della Slovenia, che nella giornata inaugurale del torneo ha riservato anche l'imprevisto della pioggia, alla ricerca dei triestini perduti. Cos'è cambiato nella Stefanel? Poco o nulla, all'apparenza. Bruno Burcovich si è trasformato in Dino Meneghin e a Matteo Boniccioli, rimpicciolito con tanto di occhialoni, gli hanno cambiato le generalità, è diventato Marco Crespi. L'ex direttore sportivo Paolo Zini, dopo 16 anni di onorata attività e un'ultima cena che deve essergli andata di traverso, cerca di scacciare la malinconia improvvisandosi un tifoso qualunque.

E Boscia? Beh, lui non è cambiato di una virgola, interpreta le amichevoli neanche fossero le final four dell'Nba e prosegue negli scambi di vedute con Gentile e Bodiroga. Persino Cantarello è presente, magari con lo spirito, per quanto la maglia con tanto di nome stampato data in prestito al giovane Veneri, crea qualche dubbio negli organizzatori, al solito molto efficienti.

Sarà la dura fatica della preparazione, saranno i volti nuovi, fatto sta che par di vedere una squadra con l'anima comprata, insomma prima il lavoro professionale, il piacere resta un optional. Ed Stokes, un bravissimo automa, è l'espressione di una Milano fortissima ma con un cuore diverso. Non si può chiederle nemmeno di diventare vendicativa contro quel Paok Salonicco che le aveva soffiato la Coppa Korac.

Bane Prelevic, un cuneo di giocatore che sembra un fabbro ferraio, giustiziere di Chiarbola, sorride ricordando la finalissima: «Trieste? Un'altra bella esperienza, comunque pure quel trofeo appartiene al passato. Ora dobbiamo guardare avanti, si è rinnovata la Stefanel, lo faremo anche noi. Il secondo straniero deve essere ancora scelto, Korfas è in ferie, altri atleti sono impegnati ai mondiali di Toronto, così può essere concesso spazio ai più giovani».

Beati i greci, i quali interpretano gli alberi genealogici con estrema disinvoltura. Nessuna sorpresa, naturalizzati gli stessi Prelevic e Korfas, fra qualche anno troveremo opportunamente adeguato il cognome di Stojakovic, un ragazzone diciottenne di Belgrado, alto 2,05 che a dispetto della stazza si muove come un fenicottero.

Corteggiato dalla Grecia e dalla Spagna, Bodiroga firmerà per Milano.

Bodiroga, Gentile, Fucka, Pessina, Stokes: uno starting-five che vedremo in campionato? Siamo alle fasi sperimentali, precisa Tanjevic e aggiunge: «In competizioni del genere non si guarda al punteggio, è necessario verificare lo stato di forma». Poiché Boscia è fautore della difesa quale miglior attacco, ha osservato il comportamento sotto questo profilo: «Stokes e Pessina non possono avere la velocità di gambe di Cantarello e Fucka, quindi bisogna lavorare per ottenere dei prossimi individuali che si riflettono sul collettivo».

Peter Brumen, già coach della Servolana e ora alla guida di Domzale, assicura che la differenza c'è, e si vede: «La formazione lombarda presenta maggiore solidità sotto canestro, quando Gentile sarà meno "morbido" acquisterà maggior consistenza, e poi tenete presente che Fucka e De Pol hanno un anno in più».

A quanto pare la coppia di inseparabili amici non ha trovato l'accordo economico con la società, idem per quanto riguarda Bodiroga. Per Dejan si erano fatte insistenti le avances di Olympiakos e Barcellona: «Lo confermo, c'è stato qualcosa di più di un interessamento nei miei confronti, tuttavia sono legato contrattualmente alla Stefanel. Al momento non ho firmato, in ogni caso ritengo che la situazione si appianerà».

Ricomincia l'avventura e già c'è chi tira nuovamente in ballo la possibile «incompatibilità» tecnica fra Bodiroga e Gentile. «Bodi» minimizza e orami la prende con filosofia: «Penso che nella passata stagione si siano fatte troppe pressioni dall'esterno su questo argomento. Non esiste problema. Purtroppo se giochiamo bene quattro partite di fila e ne sbagliamo la successiva si trova sempre qualcuno che si sofferma soltanto sul lato negativo».

OLIMPIA / IL NUOVO TEAM MANAGER

Meneghin a 44 anni si prepara per quel che farà da grande

DOMZALE — Se Sergej Belov, per la sua Russia, aveva cercato di convincere Tkachenko, l'impressionante gigante di 2.20 ora trentasettenne, a riprendere gli allenamenti, un pensierino sul ritorno all'attività lo potrebbe fare pure quel ragazzo che a gennaio ha compiuto due volte 22 anni, vero? Eppoi un pivot che si faccia rispettare sotto canestro lo sta cercando per mare e per monti anche la Pall. Trieste...

«Sono pronto e in forma, ho solo due chiletti superflui», ribatte quel fiume in piena che risponde al nome di Meneghin. Fa un certo effetto vederlo dall'altra parte della barricata. Sembra l'altro ieri quando sull'altipiano di Folgaria ne combinava di cotte e di crude, ora, invece, ha cambiato tavolo e si sono capovolte le parti pure a proposito degli scherzi orchestrati alla «brigata triestina».

Superdino quattro stagioni orsono, mentre festeggiava gli «anta» non smetteva di ringraziare James Naismith («Senza di lui avrei fatto il fantino di dinosauri»), meditava di fare il turista a tempo pieno e forse voleva finalmente accontentare l'amico Lucarelli per la rifinitura di un libro tenuto in un cassetto perché troppo ricco di particolari piccanti.

Ma la vita non ricomincia a 40 ma a 44 anni, dalle luci della ribalta a quelle della scrivania il passo è relativamente breve. Nell'interpretare il suo nuovo ruolo Meneghin non fa pesare il suo infinito carico di gloria, d'altronde certi atteggiamenti li detestava quando si misurava sul parquet. Sarà difficile, per non dire impossibile, vedere qualcuno eguagliare i suoi record. Non ci riferiamo a scudetti e Coppe varie ma all'ultimo traguardo, quello delle 831 presenze in serie A.

Tanto per rendere l'idea, Gentile, che pure ha iniziato a giocare a 16 anni, vanta 412 «gettoni».

Dino muove i primi passi da apprendista stregone e si considera un privilegiato: «Comincio a prepararmi per quanto dovrò fare da grande. Per il momento Morbelli mi ha fatto trovare la pappa pronta, vedrò di assorbire ogni cosa che mi potrà tornar utile. Già il fatto di vivere assieme al gruppo è un'esperienza interessante, perché il sottoscritto preferisce l'operatività al disbrigo delle cartacce. Sì, con Boscia sto imparando altre parole di serbo-croato, però non ve le posso dire, sono improperi...».

A Meneghin è venuto da sorridere non appena ha visto la faccia di Tanjevic nella «full immersion» di Milano: «Disorientato? No, il termine esatto è: sconvolto. Poi piano piano si è reso conto della nuova realtà». L'impatto-metropoli potrebbe essere indigesto soprattutto ai «muli», non solo per una questione legata alla pressione dell'ambiente. Dino non vede pericoli di questo genere: «Tutto considerato è un fatto positivo, ne so qualcosa io che nell'81 venni ceduto da Varese a Milano. Bisogna adattarsi a un altro tipo di vita, capire che la grande città ti aiuta a progredire e ad essere indipendente. Trieste è magnifica, però a furia di coccolarti rischi di rimanere seduto».

A distanza di un anno le analisi si possono fare con maggior tranquillità e dunque la stessa partenza di Meneghin va spiegata, considerato che i soliti maligni la riportavano a un «disegno Stefanel»: «Lo smentisco categoricamente. Le vicende relative al mutamento societario sono avvenute in termini brevissimi e poi io avevo firmato un biennale con Milano».

La nuova Stefanel, con l'inserimento di Stokes, farà vacillare Bologna? Meneghin è fiducioso: «L'americano possiede qualità fisiche non indifferenti, lavora molto e non apre bocca. Come sempre ci vorrà un po' di tempo prima di renderti conto dove puoi arrivare».

E Trieste dove la collochiamo? Fra coloro che sono sospesi o è destinata a salire nella considerazione generale? A Dino, ovviamente, non dispiacerebbe che la Pall. Trieste facesse bella figura: «Qualcuno assicura che potrebbe recitare il ruolo della Glaxo edizione precedente. Mi auguro che lo possa fare, per quanto sia difficile decifrare il futuro fra tante incognite».

BASKET

DA DOMANI IL TORNEO ORGANIZZATO DALL'ITALA ALLA MEMORIA DI CIRO ZIMOLO

Appuntamento a Gradisca

E Gorizia attesa da tre partite

GORIZIA — Per i giocatori della Pallacanestro Gorizia i due giorni di riposo concessi per Ferragosto sono stati un regalo molto gradito. «Eravamo stanchissimi — dice Nicola Foschini — finora abbiamo tenuto dei ritmi di preparazione infernali. Tutto andava ancora bene nel ritiro di Kranjiska Gora quando lavoravamo a una temperatura accettabile. Gli ultimi allenamenti a Gradisca d'Isonzo invece sono stati tremendi. Penso che i due giorni di vacanza ci rimetteremo a posto». L'allenatore Praja Dalipagic è andato con la mano pesante e ha torchiato i suoi giocatori. Il tecnico goriziano punta molto sulla condizione fisica. Vuole una squadra molto preparata in grado di correre per tutti i quaranta minuti a mille in modo da cercare di applicare il contropiede: l'arma da lui preferita.

Per questo Dalipagic è deciso di insistere ancora a lungo sugli alti ritmi. La prossima settimana il programma non prevede soste di alcun genere. Ci sono in programma ben cinque partite. Da domani a giovedì tre al torneo Ciro Zimolo a Gradisca d'Isonzo e poi venerdì e sabato al torneo di Grado. Questo non escluderà una serie di sedute di allenamento mattutine puntate alcune sulla preparazione fisica e altre sul tiro.

Dalipagic aspetta con interessa questa serie di incontri. Sarà l'occasione per valutare esattamente l'adattabilità del bosniaco Mario Primorac alle esigenze della squadra. Primorac, che si è aggregato alla squadra dieci giorni fa e che ha svolto tutta la preparazione del ritiro, l'altra sera ha accusato dei problemi alla schiena. Nulla di grave e quindi potrà essere al suo posto già da domani sera. «Lo proveremo — dice Dalipagic — in queste partite e poi prenderemo una decisione. Ho sempre detto che ci serve un pivot vero capace di giocare sotto canestro, prendere rimbalzi e aprire il contropiede. Spero che Primorac riesca a soddisfare le nostre esigenze. A ogni modo sono in contatto con altri giocatori, uno dei quali dovremmo provarlo in occasione del torneo di Grado».

Dalipagic è a Gorizia da tre stagioni. Nella prima ha svolto le mansioni di direttore sportivo e poi di allenatore anche se non ufficiale. Non avendo il «patentino», l'ex campione del mondo è stato costretto a seguire la squadra dalla tribuna mentre in panchina andava Giancarlo Dose. Da quest'anno però Dalipagic potrà sedere anche lui in panchina.

Domani sosterrà l'esame per diventare aiuto allenatore e con questa tessera potrà stare vicino alla squadra anche se, ufficialmente, con il solo compito di redigere lo scout. «Non mi importa come — dice —, certo sarà diverso per me stare vicino alla squadra. Finora stare in tribuna era una sofferenza anche perché in alcune occasioni era difficile intervenire con la necessaria rapidità». In casa goriziana intanto si sta lavorando per risolvere due grossi nodi relativi alla sede di gioco e allo sponsor. Per quanto riguarda il palazzetto i lavori di ristrutturazione stanno procedendo anche se, esternamente, non con il ritmo che la gente vorrebbe. I tecnici però non si compongono e assicurano che l'impianto verrà consegnato nei tempi previsti. Il palazzetto dovrebbe pertanto essere agibile per la quarta partita casalinga che il calendario prevede per il 20 novembre con Caserta.

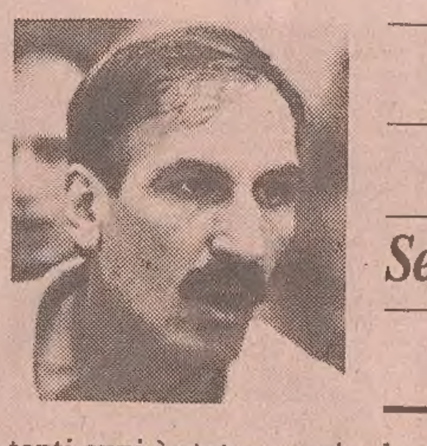
Rimane da risolvere il problema di dove giocare i primi tre incontri previsti in casa. La società goriziana spera di ottenere una deroga per poter utilizzare il Carnera di Udine. Finora però non ha ricevuto risposta in merito. Anzi nell'ultimo comunicato della federazione per la squadra goriziana veniva indicata come sede di gioco quella del palasport di Vicenza. Un fatto questo che ha creato parecchie perplessità nell'ambiente societario anche perché, a quanto sembra, da Vicenza sarebbe giunta una risposta negativa in merito alle disponibilità del palazzo dello sport. Per il momento l'unica cosa certa è che la squadra giocherà a Udine la partita di Coppa Italia prevista con la Pallacanestro Trieste. Per quanto riguarda lo sponsor tutto è in alto mare. In un primo momento si era ventilata l'ipotesi di un ritorno a Gorizia della Segafredo di Massimo Zanetti.

An. Ga.

GORIZIA — Con il torneo Ciro Zimolo in programma a Gradisca d'Isonzo dal 16 al 18 agosto riprende, nella nostra regione, l'attività cestistica ad alto livello. Alla manifestazione gradiscana, infatti, saranno presenti tutte e quattro le formazioni del Triveneto che nel prossimo campionato parteciperanno al campionato di serie A2.

Per Pallacanestro Gorizia, Libertas Udine, Reyer Venezia e Floor Padova sarà quindi un test molto importante. Per le formazioni impegnate sarà l'occasione di valutare la condizione dopo la prima fase della preparazione e di prendere conoscenza con le future avversarie.

Il torneo Ciro Zimolo è stato organizzato dall'Itala di Gradisca in occasione del 75.o anniversario della sua fondazione. Si è voluto ricordare la figura di un personaggio come Zimolo che per



La partita inaugurale sarà giocata alle 20.15 da Petrarca Padova e Libertas Udine. Seguirà alle 22 Pallacanestro Gorizia-Reyer Venezia. Test importante per le formazioni in campo

tanti anni è stato un po' il simbolo della squadra. L'Itala di Gradisca nell'immediato dopoguerra ha militato a lungo nel massimo campionato di basket. Zimolo ne ha vestito la maglia per oltre 10 anni. Il suo valore era stato riconosciuto anche dai responsabili della nazionale che nel 1951 l'avevano convocato per le partite con Belgio e Francia.

Alla conclusione dell'attività agonistica Zimolo era rimasto nel mondo del basket in qualità di allenatore per poi dedicarsi ai giovani quale insegnante di minibasket.

Proprio in occasione del torneo l'Amministrazione comunale di Gradisca d'Isonzo ha deciso di intitolare il palazzetto dello sport alla sua memoria.

Domani verranno scoperte due lapidi, una all'interno e una all'esterno del palazzetto, per ricordarne la figura. A inaugurare il torneo sarà la partita tra Petrarca Padova e Libertas Udine. Seguirà poi Pallacanestro Gorizia-Reyer Venezia. L'orario degli incontri sarà alle 20.15 il primo e alle 22 il secondo.

La Libertas Udine si presenterà con la sua formazione titolare. Sembrano, infatti, in via di soluzone i problemi relativi agli ingaggi di alcuni giocatori. In particolare erano sorti dei casi per quanto riguarda il playmaker Orsini, che è stato la rivelazione dello scorso campionato di A2 e che era stato, almeno nominalmente, uno degli uomini mercato della campagna acquisti. Alla fine Orsini però è rimasto a Udine assieme a Tedeschi, Conti e Sonaglia. La squadra di Giulio Melilla a Gradisca dovrebbe provare due stranieri che la società friulana ha contattato. Si tratta di uno spalatino e di un americano che ha provato anche per Fiume.

Il Padova allenato dal goriziano Valdi Medeot schiererà l'americano Cambridge. I patavini in un primo momento avevano puntato su Fox ma il giocatore non ha rinnovato il contratto, allettato da offerte più vantaggiose. Nelle file del Padova farà il suo debutto l'ala goriziana Luciano Borsi, un «pupillo» di Medeot che sicuramente in un ambiente per lui più tranquillo saprà mostrare tutte le sue notevoli doti finora non del tutto espresse.

La Pallacanestro Gorizia attendeva con ansia questo torneo. A Gradisca, infatti, l'allenatore Praja Dalipagic vuole avere la conferma dell'adattabilità al campionato italiano del bosniaco Mario Primorac. Il giocatore che l'anno scorso ha giocato nel campionato tedesco nelle file dell'Alba di Berlino si sta allenando da tempo con la squadra goriziana. Dalipagic spera anche a Gradisca di accelerare i tempi di inserimento in squadra dei nuovi acquisti Roberto Premier, Alberto Angiolini e Andrea Cempini. La Pallacanestro Gorizia, tornata quest'anno nel massimo campionato dopo quattro anni d'assenza, dovrà sfruttare il torneo anche per prendere conoscenza con le squadre della nuova categoria.

Antonio Gaier

RAGGIUNTO L'ACCORDO TRA IL GIOCATORE E LA SOCIETA' DOPO RINVII E TENTENNAMENTI

Libertas, Orsini c'è ancora

UDINE — Quando il procuratore diventa scomodo il giocatore opta per il «fai da te». Francesco Orsini, gioiello del basket udinese, ha imboccato questa via dopo l'impasse dei giorni precedenti e sabato ha finalmente rotto gli indugi presentandosi solo soletto davanti al presidente Querci. Con il risultato della tanto attesa sottoscrizione del contratto per una cifra abbastanza lontana dai 250 milioni chiesti per lui dal procuratore Balducci.

Il ragazzo sentiva nelle mani e nelle gambe la voglia di giocare, così come Melilla stava attendendo impaziente il ritorno in palestra di quello che è il fulcro del gioco della formazione friulana. A risultato raggiunto, dunque, il tecnico può ora rammaricarsi solo della perdurante assenza degli altri due aventiniani, Conti e Tedeschi, anche se è palpabile la sensazione che il caso Orsini faccia scuola nell'immediato.

Uno smacco non da poco per il manager dei giocatori, l'iniziativa personale del play livornese, ma la situazione si stava d'altra parte impastoiando in maniera insostenibile per le parti in causa, anche se Orsini, così come i colleghi fermi ai box, qualcosa in via personale aveva fatto per il mantenimento della condizione atletica. Ma senza contratto l'assicurazione non scatta e allora diventa pericoloso per l'atleta scoperto aggregarsi alla comitiva. Con Orsini in squadra, comunque, la Libertas inaugura domani sera il torneo gradiscano Ciro Zimolo, affrontando alle 20.15 la Floor Padova con organico provvisorio. Liberato per l'occasione il blocco dei cartellini dei giovani Leita e De Monte, di proprietà Pu, il gruppo sarà completato, per quanto riguarda la componente straniera, dal centro croato Lovric, due e 15 scarsamente noto e osservato speciale ma non troppo. L'ottica del club di via Spalato è infatti quella dell'acquisizione di un atleta d'oltre oceano e al proposito i nomi continuano a sprecarsi ma senza che per ora si sia giunti a quello ad hoc.

Al di là dei «si dice» legati al nome dell'armadio stelle e strisce richiesto da Melilla come condizione irrinunciabile, continua nello scatolone di Cussignacco la preparazione della squadra, torchiata dal punto di vista atletico dal professor Sepulcri. Incompleta, ma a buon punto per quanto riguarda i presenti, la Libertas vede avvicinarsi la data del 1.o settembre (giorno del primo match di coppa al Carnera contro la Glaxo) con un minimo d'apprensione dovuta appunto all'aleatorietà della rosa a disposizione di Melilla. Il Ciro Zimolo diventa perciò un test relativo, valido principalmente quale primo impegno agonistico per un assetto nel quale figurano i nuovi Cipolat, Setti e Riva.

Con il reinserimento del firmatario Orsini (peraltro afflitto da un problemino alla caviglia) ma probabilmente senza Conti e Tedeschi (a meno di una sottoscrizione del contratto dell'ultima ora da parte dei due). Per quanto riguarda l'assetto societario e tecnico conferme e rinunce si stanno susseguendo in casa Libertas. Fra queste ultime quella all'addetto stampa Guido De Michielis, fedele e preciso collaboratore dei giornalisti del «Carnera», cui è stato dato il benservito dopo sedici anni di militanza nello staff. Nel settore giovanile riconferma della collaborazione, invece, per Giancarlo Di Brazzà mentre sarà Ermes Sebastianutti l'allenatore capo del vivaio.

Cruccio ancora non risolto, purtroppo (ed è un dato non da poco), riguardo alla ricerca dello sponsor. La ricerca sta diventando ansiosa né all'orizzonte paiono presentarsi delle schiarite.

Edi Fabris

Il calendario di basket di B2

1.a Giornata	
A. 25-9-'94	R. 8-12-'94
Bergamo-Posal	Monza-Riva G.
Biella-Cividale	Padova-Como
Monf.-Cassano	Varese-Oderzo

2.a Giornata	
A. 2-10-'94	R. 11-12-'94
Cassano-Padova	Oderzo-Biella
Cividale-Monza	Posal-Varese
Como-Monf.	Riva G.-Bergamo

3.a Giornata	
A. 9-10-'94	R. 18-12-'94
Bergamo-Oderzo	Como-Cassano
Biella-Varese	Monza-Monf.
Cividale-Posal	Padova-Riva G.

4.a Giornata	
A. 16-10-'94	R. 22-12-'94
Cassano-Biella	Posal-Monza
Monf.-Padova	Riva G.-Como
Oderzo-Cividale	Varese-Bergamo

5.a Giornata	
A. 23-10-'94	R. 8-1-'95
Cassano-Bergamo	Monza-Oderzo
Cividale-Varese	Padova-Posal
Como-Biella	Riva G.-Monf.

6.a Giornata	
A. 30-10-'94	R. 15-1-'95
Bergamo-Monza	Oderzo-Como
Biella-Padova	Posal-Cassano
Monf.-Cividale	Varese-Riva G.

7.a Giornata	
A. 6-11-'94	R. 22-1-'95
Cassano-Cividale	Monza-Varese
Como-Bergamo	Padova-Oderzo
Monf.-Posal	Riva G.-Biella

8.a Giornata	
A. 13-11-'94	R. 29-1-'95
Bergamo-Monf.	Oderzo-Riva G.
Biella-Monza	Posal-Como
Cividale-Padova	Varese-Cassano

9.a Giornata	
A. 20-11-'94	R. 5-2-'95
Cassano-Monza	Padova-Bergamo
Como-Varesè	Posal-Biella
Monf.-Oderzo	Riva G.-Cividale

10.a Giornata	
A. 27-11-'94	R. 12-2-'95
Biella-Bergamo	Oderzo-Posal
Cividale-Como	Riva G.-Cassano
Monza-Padova	Varese-Monf.

11.a Giornata	
A. 4-12-'94	R. 19-2-'95
Bergamo-Cividale	Monf.-Biella
Cassano-Oderzo	Padova-Varese
Como-Monza	Posal-Riva G.

PALLAMANO

CAMMINO IMPEGNATIVO PER I BIANCOROSSI CHE SI STANNO PREPARANDO

Principe, è campionato-rebus

Primo match di Coppa Italia il 10 settembre a Treviso, poi Chiarbola e Ferrara

TRIESTE — «Tre ore di sgambate al giorno tolgono la pausa estiva di torno». Ormai per il Principe il mesetto abbondante di riposo dopo la conquista dell'undicesimo scudetto è solo un piacevole ricordo. Agli ordini del preparatore atletico Paolo Paoli mancano solo Tarafino e Kavrecic. Gli altri a sudare sul campo di Cologna ci sono tutti. C'è pure il neoacquisto Goran Nimis arrivato dalla Natale Bjelovar per cominciare l'avventura in biancorosso. Lo staff tecnico vede come al solito al timone il «prof» Giuseppe Lo Duca aiutato dal vice Marco Bozzola e, da questa stagione, con il contributo di Paolo Marion nella veste di preparatore dei portieri.

Durante la vacanza i biancorossi hanno cercato di mantenersi in forma prendendo parte ai match di pallone che il manager Claudio Schina organizzava con varie formazioni calcistiche triestine. Indubbiamente un'esperienza utile che ha consentito a tutti di non scendere del tutto di forma. Anche perchè gli impegni di inizio stagione si prospettano quanto mai difficili e ravvicinati.

Il 10 settembre il Principe andrà a Treviso per il primo match di Coppa Italia, mentre il secondo e il terzo sono in programma a Chiarbola con il Vicenza il 17 settembre e il 24 dello stesso mese a Ferrara. Il 1.o ottobre partirà il campionato e già all'8 e al 15 ci saranno i primi due incontri di coppa Campioni. Ai biancorossi toccherà la vincente del match che vedrà opposti i macedoni del Belister Bitola e i bielorussi dello Ska Minsk. La prima formazione aveva dominato il parquet della ex Jugoslavia, mentre adesso con l'emigrazione di alcuni giocatori verso altre nazioni europee ha perso un po' in competitività. Stessa storia per i bielorussi, che comunque come i diretti avversari sono una bella gatta da pelare per il sette campione d'Italia.

In campionato quest'anno i biancorossi ritroveranno Lazio e Gaeta, neopromosse nella massima serie. E proprio il 1.o ottobre i ragazzi di Giuseppe Lo Duca scenderanno sul parquet casalingo per oliare gli schemi con la Lazio. Sarà quindi la volta di Teramo, Rubiera, Gaeta 70, Ortigia Siracusa, Merano, Prato, Modena, Conversano, Forst Bressanone e Bologna 69. Cammino duro e impegnativo quasi su tutti i fronti. Se si escludono i tre match di avvio di Coppa Italia con formazioni che militano nel campionato di A 2, il resto degli incontri sarà un rebus di complicata soluzione. Campionato e coppe finiranno come al solito con l'accavallarsi imponendo pure turni di gioco infrasettimanali. E sarà in quest'occasione che si vedrà fino a che punto sarà servita la preparazione estiva. Dopo due anni di successi: decimo e undicesimo scudetto sono scaturiti all'ombra del marchio Principe, i dirigenti biancorossi intendono fare una campagna abbonamenti interessantissima per avvicinare alla squadra durante tutto il campionato un buon numero di tifosi. Visti i tempi che corrono, lo sport triestino si è aggrappato ai risultati dei biancorossi che, guarda caso, sono una realtà in gran parte triestina, affiancata da uno sponsor pure lui locale. Ma l'amore verso la pallamano, purtroppo, rinasce annualmente nel periodo dei play off, quando cioè il calcio e il basket escono di scena. E' davvero un peccato essere costretti a vedere il palasport gremito solo in quelle occasioni, mentre durante la «regular season» a dar man forte ai pluriscudettati atleti biancorossi c'era solo qualche centinaio di persone.

Da settembre, al contrario di quanto era avvenuto negli anni passati, oltre al campionato ci sarà un piccolo sogno. Quello di fare strada nel difficile ambiente delle competizioni internazionali. L'eliminazione anticipata che aveva contraddistinto fino ad ora le avventure europee delle squadre italiane (triestini compresi) potrebbe finalmente svanire per lasciar posto a una bella galoppata principesca. Già le prime due candidate alla sfida con i biancorossi non fanno prevedere nulla di buono. Ma lo stesso Giuseppe Lo Duca ha affermato che non è un turno impossibile. Si può davvero tentare la scalata? Beh, guardando lo scorso campionato ora si può affermare senza timore che il nuovo «giocattolo» realizzato a settembre '93 dal «professore» è diventato squadra matura. Saftescu, Bosnjak, Tarafino, Marco Lo Duca, Pastorelli e il neo arrivato Nimis sono atleti giovani che potrebbero farsi valere in formazioni blasonate del resto d'Europa. La grinta impressa dagli esperti Sivini, Schina, Oveglia, Marion farà da collante del Principe edizione '94- '95, quasi a garanzia di un anno da sballo per l'handball targato Trieste.

La formazione quindi è rimasta sostanzialmente inalterata a significare come, praticamente, il modulo messo a punto da Lo Duca nel passato campionato sia quello più idoneo e maggiormente redditizio sul parquet. Di giocatori desiderosi di arrivare a Trieste ce ne sono e quindi se la scelta della dirigenza biancorossa è stata indirizzata verso una riconferma globale della formazione, non si può far altro che intuire ottimismo all'interno del «clan». Dopo un anno di rodaggio le cose migliori dovrebbero venire alla luce ora è il momento migliore per saggiare il frutto di un anno di lavoro.

an. bul.

GIRO D'ITALIA A VELA / VITTORIA NELLA TAPPA CATANIA-FAVIGNANA DAVANTI A BOLOGNA E TORINO

Generali sempre al comando

FAVIGNANA — Archiviata anche la tappa numero 15 del Merit Cup, Giro d'Italia in vela. Una tappa importante, soprattutto per Trieste Generali, che ha colto una nuova vittoria. La regata era una prova d'altura, una delle più difficili. Gli scafi sono partiti venerdì da Catania, e hanno regatato per 230 miglia prima di giungere a Favignana (Trapani).

Catania, sede della tappa precedente, era stata poco prolifica di vento: «Tutta colpa dell'Etna». Per partire, l'altro ieri, Cino Ricci ha preferito far allontanare dal golfo gli scafi a motore, dando la partenza solo dieci miglia più avanti.

Regata ridotta — anche se di poco — ma non per questo meno difficile. Trieste Generali aveva già iniziato bene, passando primo alla boa di disimpegno, tallonato sempre da Bologna Telethon e da un Mauro Pelaschier ancora in lizza per la maglia rosa. Trieste ha controllato gli avversari diretti pur restando in testa per quasi tutta la regata, anche al "cancello" passato con un buon vento, oltre che all'arrivo.

Dicevamo di una regata difficile. Così è stato in quanto il vento ha proposto di tutto: dalle bonacce al vento forte, in un alternarsi che ha affaticato tutti, obbligando a provare tutte le andature e tutte le vele. La classifica, come spesso in questo Giro è accaduto nelle regate lunghe, ha visto qualche inedito piazzamento. Toscana, ad esempio, si è trovato al terzo posto in graduatoria, subito dopo i mostri sacri Trieste e Bologna; Mosca, da qualche regata in qua, ha ritrovato un po' di fiducia e, se la strada persa è ormai troppa per puntare ancora al titolo, il quarto posto guadagnato in questa tappa siciliana è comunque utile al morale.

In quinta posizione, poi, si sono ritrovate le donne di Paola Porta: Duino Gioia ha ottenuto un ottimo risultato, che le tiene in gara per partecipare al Club Med Challenge, il match race internazionale per gli Jeanneau cui la regata conclusasi ieri era abbinata. Solo cinque dei 15 Jeanneau One Design del Giro parteciperanno infatti al Club Med Challenge a Santa Teresa di Gallura: nella classifica di selezione figurano certi al momento solo Trieste e Bologna; ancora tre posti sono in ballo e le donne, con i punti ottenuti ieri, hanno buone possibilità di partecipare. Una chance invece totalmente negata a quelli di Barcola Lotteria, incappati ieri in una brutta regata e giunti a Favignana a pochissimo dallo scadere del tempo massimo, le 17.

In realtà in questa tappa, per la prima volta, le barche sono arrivate piuttosto distanziate: è accaduto addirittura che due team, Romagna e Cervia, si siano ritirati e abbiano quindi raggiunto Favignana a motore, mentre Alassio — «maglia nera» di questo Giro — è giunto fuori tempo massimo.

Oltre l'ottimo risultato di Trieste Generali bisogna sottolineare la prestazione di Slovenia Casinò Portorose. Ivan Strauss, dopo la vittoria della settimana scorsa nella lunga Pescara-Trani, ha iniziato veramente a crederci. E, regata dopo regata, agendo d'intelligenza e potendo contare anche su un pizzico di fortuna, ha iniziato a guadagnare punti risalendo dal quinto posto. Ieri, alla fine della prova numero 15, gli sloveni si sono ritrovati — complice anche una brutta prestazione di Sevastopol (questo il risultato di chi non copre i diretti avversari) — al terzo posto in classifica generale, a una decina di punti da Bologna Telethon.

Mancano ancora cinque tappe alla fine di questo giro (tre regate locali e due lunghe) e veramente non si può proprio affermare che si sia detta l'ultima parola. Che dire quindi? La vittoria matematica per Trieste Generali non c'è ancora, anche se indossare di continuo la maglia rosa, da Trieste alla Sicilia, per quindici tappe, non è certo poco e anzi aiuta soprattutto il morale, intaccato a volte dalle bordate di Mauro Pelaschier, unico vero avversario di Claudio De Martis.

In queste regate, o meglio in queste manifestazioni lunghe è sempre troppo presto per parlare; certo è che il lavoro di Claudio De Martis nello scegliersi l'equipaggio e nel riuscire a ottenere un ampio vantaggio iniziale, ea mantenere la calma in un mese di regate, di stanchezza e di piccoli contrattempi a terra e in mare, è stato ottimo. Mauro Pelaschier invece ha forse puntato più sulle singole potenzialità a bordo. che sul team e sulla coordinazione. Trieste Generali in definitiva ha aumentato di 7 punti — la regata essendo una «lunga» aveva coefficiente 2 agli effetti della classifica — il vantaggio su Bologna.

Oggi, nonostante le 230 miglia ancora da smaltire, regata locale a Favignana, con partenza alle 12. Domani si lascia la Sicilia per approdare, per la prima volta nella storia del Giro, in Sardegna.

Francesca Capodanno

GIRO D'ITALIA
Arrivo e classifica

Ordine d'arrivo: 1) Trieste-Generali; 2) Bologna-Telethon; 3) Torino-Modiano; 4) Mosca-Ericsson; 5) Duino-Gioia; Slovenia-Casinò Portorose; 7) Liguria- Carige; 8) Toscana- In Sip; 9) Vigili del Fuoco; 10) Barcola- Lotteria; 11) Catania, 12) Alassio-Savona; 13) Città di Cervia; 14) Sevastopol-Universum Trust; 15) Romagna-Tavernello (ritirato).

Classifica generale provvisoria: 1) Trieste-Generali (p. 341,500); 2) Bologna Telethon (317,599); 3) Slovenia-Casinò Portorose (272,500); 4) Sevastopol Universum Trust (271); 5) Mosca-Ericsson (255); 6) Barcola Lotteria (239,500); 7) Liguria-Carige (214); 8) Duino-Gioia (203); 9) Catania (187); 10) Toscana-In Sip (156,500); 11) Torino-Modiano (152); 12) Romagna- Tavernello (136); 13) Città di Cervia (105,500); 14) Vigili del Fuoco (98); 15) Alassio-Savona (52,500).

L'equipaggio di Trieste Generali: con il successo di ieri si avvicina la possibilità della vittoria finale. (Italfoto)

Appuntamento in Adriatico: sosta forzata a Venezia

TRIESTE — Le difficili condizioni meteorologiche, con vento a una velocità di 35 nodi, hanno impedito ieri l'arrivo a Lignano della 15.a tappa di «Appuntamento in Adriatico», la manifestazione velico-motoristica promossa dal Raggruppamento Assonautiche dell'Adriatico in collaborazione con il Lloyd Adriatico.

Le imbarcazioni partecipanti sono state costrette ad una sosta forzata nello storico arsenale di Venezia.

Da Porto Garibaldi la «Carovana» era giunta a Venezia sabato, dopo una navigazione di 57 miglia, con mare forza 3-4.

La tappa Venezia-Lignano è stata procrastinata a oggi, dopodiché la manifestazione farà rotta alla volta di Trieste, dove si concluderà.

Nella giornata di chiusura si terrà l'ultima regata velica, valida per il Trofeo Lloyd Adriatico.

La sesta edizione di «Appuntamento in Adriatico», cui partecipano 75 imbarcazioni, aveva preso il largo da Trieste il 27 luglio scorso. I porti toccati sono stati quelli di Grado, Jesolo, Albarella, Ravenna, Pesaro, Ancona, Porto San Giorgio, Pescara, San Benedetto del Tronto, Numana, Senigallia, Cesenatico, Porto Garibaldi e Venezia.

DOPO LA CONQUISTA DEL TITOLO MONDIALE NELLA CLASSE «420»

Pesle e Pitacco: addio all'agonismo

«Dalle regate abbiamo ottenuto il massimo. Conserveremo questo bellissimo ricordo»

TRIESTE — Elena Pesle e Francesca Pitacco, le due giovani veliste dell'Adriaco che a Plymouth hanno conquistato il titolo mondiale della classe 420, sono tornate a casa, un po' stanche per la lunga trasferta nella piovosa Cornovaglia, ma appagate sul piano dell'orgoglio personale e dell'ambizione sportiva. Terze lo scorso anno a Rimini ai mondiali della stessa classe, hanno voluto dare il massimo di sé stesse in questa stagione, perché sia Elena, timoniere, sia Francesca, prodiere, la consideravano l'ultimo dei grandi tentativi prima di dire addio alla classe.

Da marzo a giugno, attraverso quattro regate di selezione, due sul mare e due sui laghi, si sono sentite pronte al grande balzo. Ai primi di giugno due settimane piene di allenamento con uscite in mare ogni giorno dalla Svoc di Monfalcone, dove i campioni italiani della stessa classe, maschile, David Tomasin e Daniele Augusti, hanno fatto da «barca lepre» (sono attualmente a Plymouth per il mondiale maschile). «Gran brave le nostre segugie», hanno detto i ragazzi. La Fiv, e in particolare il preparatore federale della classe, Claudio Bolens, le hanno calorosamente incoraggiate.

Dura a Plymouth?

Risponde la timoniera, Elena: «Certo più difficile che giocare in casa, anche se poi alla fine ci è andata meglio in trasferta».

Dunque 55 barche, di 15 nazioni. Quale delle avversarie avete maggiormente temuto?

«Decisamente due equipaggi spagnoli, le campionesse sorelle Leon e sorelle Garau, che peraltro sono incappate entrambe in due squalifiche; le Leon anche in un Pms e le Garau in un piazzamento finale brutto».

Delle sei prove disputate quali i vostri piazzamenti di giornata?

«Due terzi, un quarto, un nono, un tredicesimo, e un Pms che abbiamo potuto scartare. Ma in questi mondiali tutte le più forti hanno subito Pms o squalifiche; sicché il nostro comportamento è stato mediamente il più regolare delle 55 barche. Dietro di noi, l'argento alla barca francese timonata dalla Pallanca e il bronzo all'australiana, con la Coxon al timone».

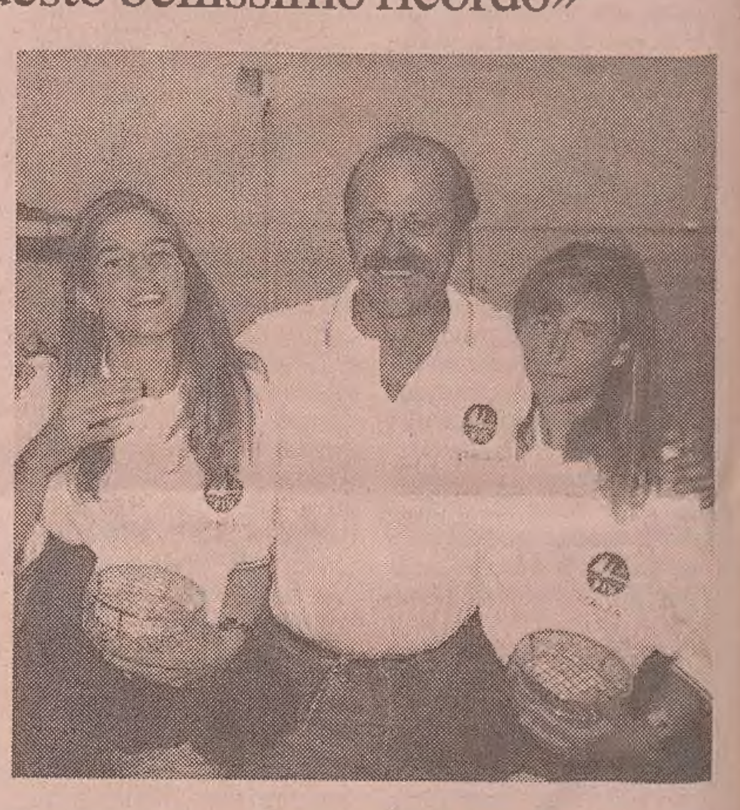
Com'era il tempo a Plymouth?

«Pioggia lenta e insistente quasi ogni giorno. Il primo giorno con vento sui 7-8 m/s, in calo nelle giornate successive, con l'ultima prova quasi senza vento (2 m/s) e una fastidiosa corrente».

Davvero volete lasciare il 420?

«È deciso. Io (Elena) viaggerò. Francesca, fatta quest'anno la matura classica, nonostante gli impegni sportivi si iscriverà ad architettura. Abbiamo le barche di famiglia per dedicarci al diporto più riposato. Dall'agonismo puro abbiamo avuto il massimo. Restiamo con questo bel ricordo, per noi, per il nostro circolo e per la vela italiana che ci ha dato fiducia».

Italo Soncini



Francesca Pitacco (a sinistra) ed Elena Pesle, assieme al preparatore federale della classe, Claudio Bolens.

TENNIS

NELLA FINALE IL FRANCESE HA SCONFITTO IN DUE SET IL CONNAZIONALE SOULES

Il «Marocchi» a Kischkewitz

TRIESTE — Fumare fa male caro Soules! Anche se non è certo questa la causa della deludente prestazione di Oliver Soules nella finale del Memorial Marocchi, non è sicuramente stato d'aiuto al tennista francese farsi una sigaretta poco prima di entrare in campo, nel tentativo di calmare i nervi. Soules, infatti, campione assoluto di Francia nell'86 è stato protagonista ieri sul centrale del Tc Triestino,spazzato dal vento di uno dei peggiori match visti questa settimana al torneo satellite del circuito Atp, deludendo così il numeroso pubblico triestino accorso a Padriciano.

Nicolas Kischkewitz, ventenne di Marsiglia, ha approfittato nel migliore dei modi dell'opaca prova del suo connazionale, dominando l'avversario in ogni parte del campo, grazie a una concentrazione e a una precisione nei colpi a rimbalzo che gli hanno permesso di far suo l'incontro in 50 minuti.

Nel primo set il break di Kischkewitz, sul servizio dell'avversario, giungeva già al secondo game e sul punteggio di 3-1 in favore del francesino n. 392 del mondo, Soules subiva un passaggio a vuoto durato ben 5 game, che metteva in pratica la parola fine alla fatica di Kischkewitz.

Al terzo game della seconda partita Soules grazie a due ace salvava due palle break, ma al sesto gioco Kischkewitz, con un passante vincente di dritto, strappava ancora una volta il servizio al suo avversario. Soules continua nella serie dei tanti errori dal fondo, trovandosi spesso in ritardo sulla palla, un altro giocatore insomma, rispetto a quello che in semifinale aveva eliminato il favorito della vigilia Jerome Hanques.

All'ottavo game, quindi alla prima delle tre possibilità di far suo il match, Kischkewitz grazie a un errore di dritto di Soules, conquistava il torneo dichiarandosi davvero soddisfatto alla fine del match: «Non mi ero mai trovato di fronte a Oliver in un torneo, e dopo il suo incontro di sabato, in semifinale ero abbastanza nervoso prima del match. Oggi (ieri, ndr) però ero molto più concentrato di lui, e anche se per noi era difficile giocare con tutto quel vento, sono riuscito a pressarlo e a tenerlo lontano dalla rete.

«Dopo questa vittoria — ha aggiunto il vincitore — credo che nella tappa della prossima settimana a Pavia, risentirò di un po' di stanchezza ma a Manerbio, nel master finale, spero davvero di ottenere più punti possibili per la mia classifica».

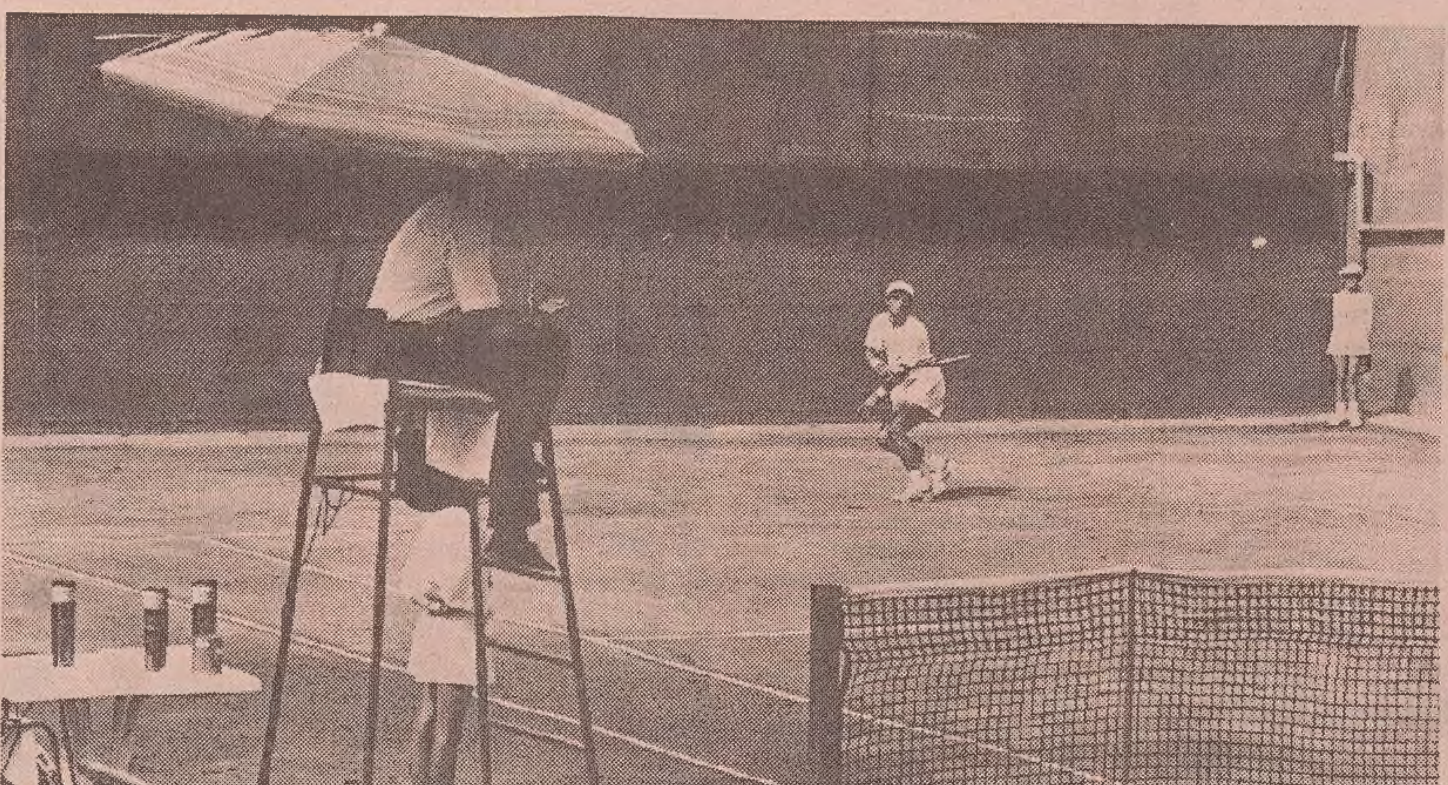
Dopo il singolare si è disputata la finale del doppio, che vedeva di nuovo in campo Soules affiancato dal compagno Bouteyre. E per Soules non è stato certo una felice domenica quella di ieri visto che, dopo aver perso il singolare, anche la gara di doppio è stata avara di soddisfazioni. Nella prima partita Pala e Vanderveeren sono riusciti a tirare il set al tie break, e dopo esserselo aggiudicato nella seconda partita non hanno trovato alcuna difficoltà a conquistare il torneo.

Alla premiazione del vincitore, al quale è andato un assegno di 800 dollari, erano presenti lo sponsor Francesco Marocchi assieme alla moglie Carla, il presidente del Coni Stelio Borri, l'assessore allo sport Degrassi, il presidente del Comitato regionale della Fit Claudio Giorgi, il consigliere della Federazione italiana tennis Ulcigrai, e il presidente del Tc Triestino Elio Visentin.

L'appuntamento con la sesta edizione del Memorial Marocchi è per il prossimo anno, con la speranza di vedere finalmente tra i protagonisti anche qualche tennista italiano.

Risultati. Semifinali singolare maschile. Soules b. Hanques 6-4 6-3; Kischkewitz b. Vanderveeren 6-1 1-0 r. Finale: Kischkewitz b. Soules 6-1 6-2. Semifinali doppio maschile: Pala-Vanderveeren b. Gatto-Maggi 7-5 6-2, Bouteyre-Solues b. Beraldo-Bertolini 7-6 6-2. Finale Pala-Vanderveeren b. Bouteyre-Soules 7-6 6-1.

Sebastiano Franco



Grado: alla conclusione il torneo «classificati» Donne e «under 14» da sabato all'At Opicina

TRIESTE — È giunto alle semifinali il torneo per classificati «Zurigo Assicurazioni» in corso di svolgimento sui campi del Tc Grado. Nella parte alta del tabellone il veneziano C 2 Granzotto dopo aver eliminato il favorito Andrea Sorgi al termine di una maratona durata oltre tre ore si è arreso in semifinale al tennista di casa Antonio Samele che nei quarti aveva avuto ragione di Franco.

Samele ha nettamente dominato Granzotto con il suo tennis d'attacco sfruttando anche la stanchezza fisica del suo avversario duramente provato dopo la vittoria su Sorgi.

La seconda testa di serie del torneo Tonino Zanor ha trovato invece non poche difficoltà per imporsi sul goriziano Flavio Bledig che dopo il successo nei quarti su Varotto in semifinale aveva sorpreso grazie alla sua classe tennistica l'avversario friulano. Perso il primo set da Zanor Bledig non è riuscito nella seconda partita a contenere la rimonta di Zanor che nel set decisivo ha conquistato al decimo game la meritata finale.

Risultati dei quarti di finale.

Granzotto b. Sorgi 3-6, 6-2, 6-3; Samele b. Franco 7-5, 6-2; Bledig b. Varotto 6-4, 6-2; Zanor b. Stratta 6-4, 7-5.

Semifinali: Samele b. Granzotto 6-1, 6-1; Zanor b. Bledig 3-6, 6--1, 6-4.

Il programma dei tornei per la settimana dal 20 agosto al 28 agosto è imperniato sul singolare femminile per classificate e non classificate che si svolgerà sui campi dell'Associazione Tennis Opicina, al Villaggio del Fanciullo. In contemporanea singolare maschile e singolare femminile, Under 12 ed Under 14. Per le iscrizioni rivolgersi all'At Opicina (tel. 040- 211356, entro venerdì 19).

CIRCUITO ATP-TOUR

Internazionali di San Marino: lo spagnolo Carlos Costa supera il tedesco Gross

SAN MARINO — Lo spagnolo Carlos Costa è il vincitore della settima edizione dei campionati internazionali Muratti Time di San Marino, torneo del circuito Ibm-Atp Tour con montepremi di 300.000 dollari. Il ventiseienne giocatore di Barcellona, numero 21 della classifica mondiale e seconda testa di serie del torneo, nel rispetto del pronostico ha battuto ieri in finale per 6-1 6-3, in poco più di un•ora, il tedesco Oliver Gross, approdato per la prima volta ad una finale del circuito principale. L•incontro non ha praticamente avuto storia e l•esito non è mai stato in discussione: Costa si è portato subito sul 2-0 e poi sul 4-1, chiudendo 6-1 il primo parziale, grazie anche ai numerosi errori del suo avversario, che ha pagato lo scotto dell• inesperienza.

Gross ha avuto un accenno di reazione in apertura di secondo set, dove con un break si è portato avanti 2-0, ma è stato solo un fuoco di paglia perché Costa, con un parziale di cinque giochi consecutivi, ha ribaltato la situazione e al nono game ha potuto assicurarsi l•assegno di 39.600 dollari e i 140 punti Atp destinati al vincitore del torneo.

Grazie a questa affermazione, la sesta in carriera e la seconda stagionale dopo quella primaverile all•Estoril, Costa rientrerà fra i primi venti del computer Atp, mentre Gross, ventunenne di Monaco, farà un balzo in avanti giungendo a ridosso della centesima posizione mondiale (era 129.o prima di questo torneo).

Lo spagnolo Berasategni, finalista a Parigi e testa di serie numero uno del torneo, era stato eliminato nei quarti di finale dall'uruguaiano Filippini e sempre nei quarti — dopo la vittoria su Camporese — era stato eliminato anche Renzo Furlan (dal belga Vankarsse). Le semifinali avevano visto sabato le vittorie di Costa su Vankarsse (7-6, 6-2) e di Gross su Filippini (6-4, 5-7, 6-1).

Sempre a San Marino, la coppia anglo-statunitense formata da Neil Broad e Greg Van Emburgh si è aggiudicata il torneo di doppio, sconfiggendo in finale l•italiano Renzo Furlan e lo spagnolo Jordi Arrese 6/4 7/6 (7/2), in un•ora e venti minuti di gioco. A Broad-Van Emburgh, alla prima affermazione in questa specialità nel circuito Ibm-Atp, va un assegno di 17.050 dollari.

Risultati. Finale singolo: Carlos Costa (Spa) b. Oliver Gross (Ger) 6/1, 6/3. Finale doppio: Neil Broad (Gbr)-Greg Van Emburgh (Usa) b. Renzo Furlan (Ita)-Jordi Arrese (Spa) 6/4 7/6 (7/2).

Tennis: al torneo di Mason finale Chang-Edberg

MASON — Saranno Michael Chang e Stefan Edberg a disputare la finale del torneo di Mason. L'americano, testa di serie numero quattro, si è qualificato battendo il connazionale David Wheaton per 6-3, 6-4. Lo svedese, numero due del tabellone, ha avuto la meglio sul tedesco Michael Stich con il punteggio di 6-2, 7-6, (8-6). Nella finale del doppio si affronteranno la coppia formata dal sudafricano Wayne Ferreira e dall'australiano Mark Kratzmann e quella composta dallo statunitense Alex O'Brien e dall'australiano Sandon Stolle.